

SCUOLA 115 TICININESE

periodico della sezione pedagogica

anno XIII (serie III)

Luglio-Agosto 1984

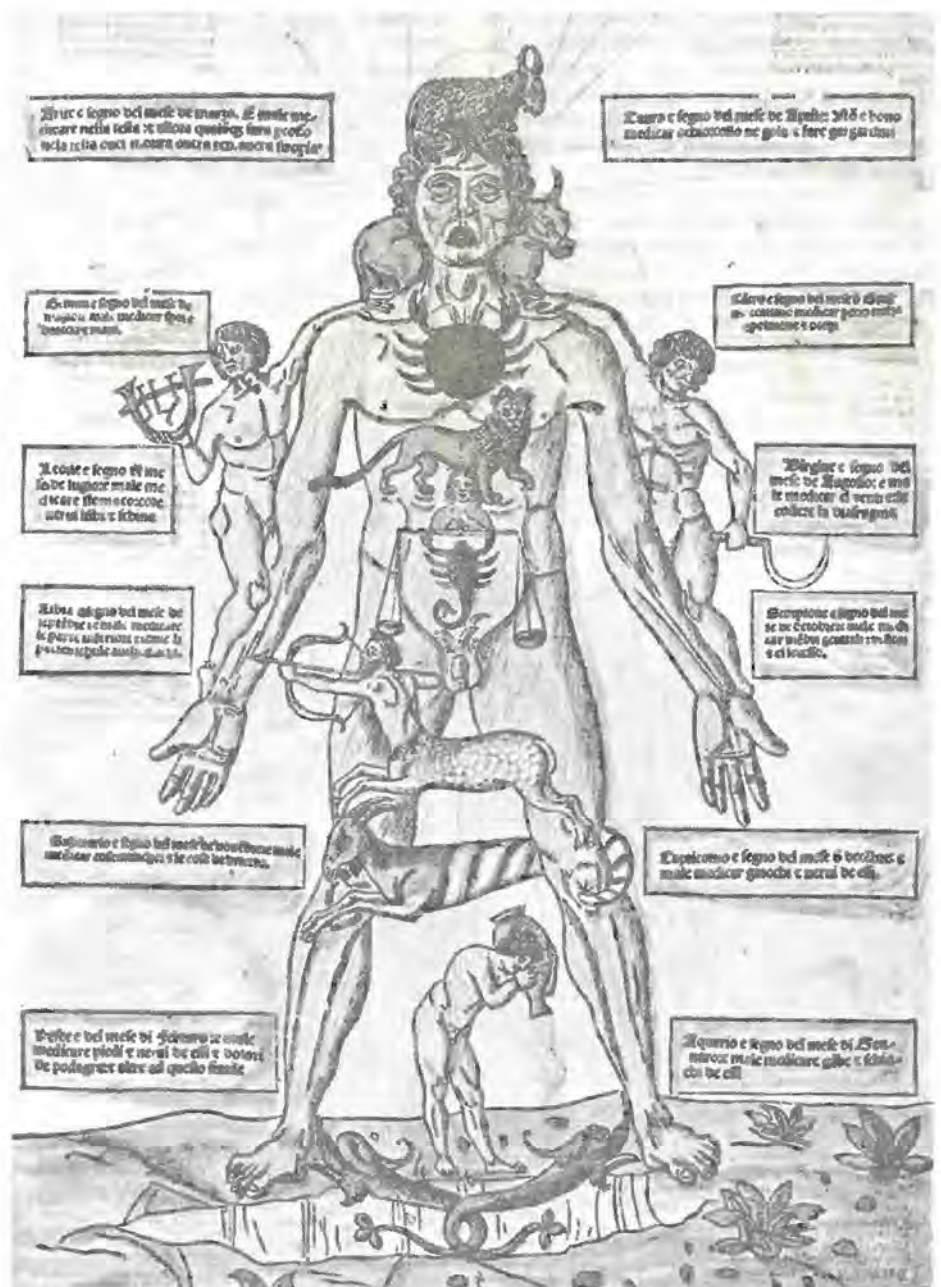
SOMMARIO

Prime risposte agli interrogativi sulla selezione universitaria - La preparazione degli adolescenti alla vita sociale e professionale: principali aspetti - La scuola ticinese nel 1983 - Assetto del territorio e strutture fondiarie-aziendali agricole (I parte) - Segnalazioni - Radiotelescuola 1984/85 - Comunicati, informazioni e cronaca.

Prime risposte agli interrogativi sulla selezione universitaria

L'aumento della scolarizzazione universitaria e le difficoltà occupazionali incontrate da un certo numero di neodiplomati dei nostri atenei sono già stati oggetto di attenzione e di discussione per più di un aspetto: scelte di politica scolastica, dinamiche sociali, costi, disagi economici degli studenti, ecc. Ma vi è ancora un complesso ordine di domande alle quali, nonostante le sollecitazioni, non è stato possibile sin qui rispondere per mancanza di elementi adeguati di conoscenza della realtà. Si tratta delle domande concernenti lo svolgimento degli studi universitari e politecnici. Che cosa ne è stato delle diverse «coorti»¹⁾ di studenti immatricolati per la prima volta in una università svizzera in un dato anno? Quanti hanno terminato regolarmente gli studi? Quanti restano ancora iscritti e in quale facoltà? Quanti hanno abbandonato la formazione accademica? Si possono osservare delle differenze nei tassi di successo o di abbandono a seconda dell'età, sesso, cantone di provenienza, titolo di studio medio superiore, università frequentata? La durata media degli studi è aumentata? Qual è il grado di selettività degli esami intermedi o propedeutici e di quelli finali? È possibile parlare di un numerus clausus indiretto? E altre domande ancora.

Non ci si deve illudere che sia ora possibile rispondere a tutti questi interrogativi in modo soddisfacente. Tuttavia alcuni dati sono oggi disponibili. Dal 1972



affluiscono infatti all'Ufficio federale di statistica (UFS) dai diversi atenei svizzeri le informazioni concernenti la situazione scolastica e l'esito degli esami di ciascun studente universitario. Trascorso ormai un numero considerevole di semestri, è possibile ricostruire l'iter compiuto appunto dalle varie «coorti» di studenti e stabilire quanti si sono già diplomati nella materia scelta originariamente, quanti in una materia scelta in un secondo tempo, quanti restano ancora iscritti, quanti hanno abbandonato più o meno volontariamente gli studi. Si è così potuto passare da statistiche di soli effettivi a statistiche cosiddette di flusso. Le prime esemplificazioni di statistiche di tal genere sono state effettuate per gli studi di medicina. Di recente una pubblicazione sugli studi di medicina umana²⁾ ha concluso una serie di contributi preliminari (in parte pubblicati e in parte no) dedicati allo stesso ambito di studi³⁾. Sono di imminente pubblicazione i dati riguardanti gli studi di ingegneria presso il Politecnico federale di Zurigo⁴⁾ e quelli relativi al Politecnico federale di Losanna. Sono infine giunti a Bellinzona, al Servizio d'orientamento agli studi superiori, per un esame previo della loro attendibilità, quelli riguardanti gli studenti ticinesi che a partire dal 1973 si sono iscritti negli atenei svizzeri. Si tratta di informazioni di notevole interesse ma, data la loro delicatezza e il pericolo di affrettate conclusioni, ci dobbiamo limitare qui alla segnalazione di quanto pubblicato ufficialmente dall'UFS a proposito degli studi di medicina umana.

Le «coorti» di studenti prese in conside-

razione sono quelle degli iscritti nel 1973-74 e tra il 1976 ed il 1980. La constatazione che i valori riscontrati presentano sorprendenti regolarità, ha portato poi i ricercatori a concentrarsi particolarmente sulla «coorte» del 1976-77: è sufficientemente numerosa e offre ormai la possibilità di uno studio longitudinale su quattordici-quindici semestri (il minimo stabilito per portare a termine gli studi di medicina umana con gli esami finali professionali è di 12 semestri). A che punto sono dunque i 1.107 studenti (794 uomini, 313 donne) iscritti per la prima volta a medicina umana nel semestre invernale del 1976? I dati forniti dall'UFS permettono di affermare che, a fine dicembre 1983, 706 avevano già superato l'esame professionale, vale a dire il 64% dell'effettivo iniziale (67% uomini, 55% donne), mentre 112 candidati si dovevano ancora presentare all'esame finale. Ciò significa che, se questi ultimi lo supereranno tutti, la percentuale di successo potrà essere al massimo del 74% (77% uomini, 66% donne). Ciò significa anche che un quarto circa di coloro che avevano iniziato gli studi di medicina umana hanno cambiato facoltà o sono usciti dal sistema universitario elvetico. A che punto degli studi si è operata la selezione e come spiegare gli abbandoni?

La selezione diretta (esami non superati) ed indiretta (esami non affrontati) va ricercata soprattutto nel primo e nel secondo esame propedeutico. Non è certamente una novità, può essere però interessante conoscere qual è il suo peso effettivo. Si può affermare che il primo esame propedeutico (l'esame di scienze

naturali dopo i primi due semestri), in uno o più tentativi, è superato dall'87% di coloro che effettivamente vi si sottopongono (la percentuale si contrae all'80% se si tiene conto che un certo numero di studenti lasciano la facoltà ancor prima di aver tentato il primo esame). Il tasso di riuscita all'esame al primo tentativo è del 62%. Il secondo esame propedeutico (esame di anatomia e fisiologia, dopo i primi quattro semestri) ha dei tassi di riuscita che (dopo le prime quattro sessioni d'esame) si collocano attorno al 69% se si considera l'intera coorte, al 91% se si considerano invece i candidati effettivi e al 72% se si considera il successo già al primo tentativo. Un periodo di osservazione maggiore permetterà poi di constatare un ulteriore incremento dei tre diversi tassi di successo. Ed effettivamente, dopo 15 semestri, la «coorte» del 76-77 aveva superato il terzo esame propedeutico (esame concernente le materie cliniche di base a conclusione del terzo anno di medicina umana) nella misura del 74% (tasso di successo dei candidati: 99%, tasso di successo al primo tentativo: 91%). La selezione nei tre successivi anni di studi clinici sembra risultare infine pressoché trascurabile.

Si possono poi individuare dei fattori che sembrano pesare in diversa misura sul successo negli studi o sul loro abbandono. a) Uno di questi è il sesso: dopo 14 semestri, coloro che avevano abbandonato l'università, i cosiddetti «drop-out», erano nella misura del 21% donne, in quella dell'11% uomini. b) Anche l'età alla quale si sono iniziati gli studi sembra influire sulla loro riuscita fina-

(Continua sulla pagina 24)

Ginevra, UNI II, inaugurata nel 1975.



La preparazione degli adolescenti alla vita sociale e professionale: principali aspetti

Il Comitato di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa ha proposto ai propri esperti lo studio del tema seguente: «In che modo e in quali condizioni è possibile alla scuola preparare i giovani alla vita, in un mondo soggetto a continui mutamenti?» Riassumiamo qui sinteticamente alcune considerazioni emerse nel corso dei dibattiti.

1. Analisi dell'evoluzione della società

La stabilità che ha contraddistinto la società fino all'inizio del XIX secolo ha subito una radicale trasformazione con l'avvento di una nuova condizione sociale in cui l'industria ha assunto un ruolo preponderante. Servizi e consumi sono diventati uno dei settori dominanti della vita sociale.

Nel corso della conferenza conclusiva, l'esperto Jouvenel ha sottolineato, tra l'altro, che l'accelerazione dei cambiamenti determina delle fratture negli schemi di pensiero e nel comportamento degli individui e dei gruppi. Il progresso tecnologico rende impossibile qualsiasi riferimento a certezze e a schemi stabili. La disparità tra creatori ed esecutori diventa sempre più accentuata, mentre la disoccupazione minaccia soprattutto alcuni gruppi sociali (giovani, donne) e le regioni in cui il progresso tecnologico ha difficile accesso.

Un altro esperto, riferendo sulle prospettive inerenti alle professioni degli anni '80, ha rilevato che nei paesi europei, a differenza di quelli del Terzo mondo, si avverte una regressione delle nascite, che avrà tuttavia conseguenze pesanti sulla popolazione attiva solo verso la fine del secolo. L'aumento della produttività della manodopera provocherà ulteriore disoccupazione, anche a dipendenza del crescente inserimento della donna nel mondo del lavoro. Il progresso tecnico e l'aumento dei costi di produzione determinerà un rialzo degli investimenti per la razionalizzazione del lavoro e la decentralizzazione di talune industrie verso paesi che dispongono di materie prime e nei quali la manodopera è a basso costo. D'altra parte, la creazione di nuovi impieghi nel settore terziario avrà scarsa rilevanza, proprio a causa dei mutamenti tecnologici che interesseranno, più di ogni altro, questo settore.

Una statistica elaborata dal Consiglio d'Europa, relativa al prodotto lordo per abitante e all'evoluzione dell'impiego tra il 1961 e il 1990 nei Paesi europei, mette in evidenza i mutamenti intervenuti (1961-1971-1977) e prevedibili (1990) nei diversi settori.

L'industria, ad esempio, dopo il 1971 viene a trovarsi in secondo piano rispetto ad altre attività che assumono via via importanza preponderante e pongono alla scuola problemi di adattamento alle esigenze nuove, sia per quanto attiene alle strutture, sia per i contenuti dell'insegnamento.

Per quanto riguarda la disoccupazione, in

particolare quella giovanile, occorre considerare due aspetti: da una parte il mancato impiego e, dall'altra, l'errata o impossibile utilizzazione delle attitudini dei giovani, fonte di svilimento collettivo e di scoraggiamento individuale.

Di fronte a questo fenomeno, sono stati presi provvedimenti di vario genere, tra cui:

- l'invito rivolto agli emigranti di ritornare ai loro paesi d'origine;
- un prolungamento della scolarità e l'anticipo del pensionamento;
- la creazione di impieghi nei settori più competitivi;
- l'orientamento dei giovani verso settori d'impiego dinamici.

2. Flessibilità e mobilità professionali

Le previsioni scaturite dagli studi compiuti negli anni '60 e '70 sui rapporti tra impiego e formazione hanno avuto scarsa rispondenza nella realtà. Le ricerche relative al mercato del lavoro e alle professioni si sono concentrate, da un lato, sulla proiezione a lungo termine delle strutture dell'educazione e delle professioni e, dall'altro, sull'esame delle possibilità e dei meccanismi del mercato del lavoro.

Da questi studi è emerso che non esiste alcun rapporto tra le possibilità di impiego e il numero delle persone formate in un determinato settore. Nella pratica, tuttavia, il numero dei lavoratori e quello dei posti disponibili finiscono non di rado per coincidere, grazie a un automatismo definito col termine di «mobilità». Nel 1968, ad esempio, nella Repubblica federale tedesca, circa il 50% delle persone ha cambiato attività professionale e attualmente questo fenomeno si è stabilizzato.

Gli studi compiuti hanno consentito di stabilire la percentuale delle persone inserite in un'attività professionale conforme alla loro formazione e di individuare le professioni che permettono una conversione verso altri impieghi.

Tra i possibili interventi si è pensato a una formazione che tenga conto della domanda del mercato e, nel contempo, avvenga in armonia con le esigenze dei singoli individui, buona parte dei quali, nel corso della vita, cambiano attività senza inconvenienti di rilievo.

Dopo queste riflessioni l'esperto Mertens ha proposto una ricerca sulle qualificazioni-chiave, termine riferito alle conoscenze teoriche e pratiche che permettono a una persona di svolgere funzioni diversificate e tutte accettabili, nonché di adattarsi ai cambiamenti spesso imprevedibili che intervengono nel corso della vita professionale.

La proposta di impostare il sistema di formazione tenendo conto di queste qualificazioni-chiave è stata al centro di una serie di lavori del Consiglio d'Europa e in qualche Paese ha già avuto un seguito concreto.



3. Analisi del progetto «Preparazione alla vita»

Alcuni esperti hanno esaminato da angolazioni diverse i meccanismi di preparazione alla vita.

Secondo Deforge, l'evoluzione del lavoro avviene in fasi successive in cui la macchina riduce sempre più l'intervento dell'uomo. Le misure di valutazione sono esclusivamente la produttività e l'efficienza.

Rifacendosi persino alla Bibbia, ad Aristotele e via di seguito fino a Engels e Freud, l'esperto Chancelerel fa un'analisi dello statuto del lavoro attraverso i tempi dimostrando come, nella storia, il lavoro sia stato considerato a volte un esercizio avvilente, a volte salutare per l'uomo. Così, ad esempio, Aristotele lo considera un'attività riservata agli schiavi, mentre Engels afferma che è la condizione basilare della vita. Freud, da parte sua, è del parere che nessun comportamento e nessuna tecnica lega più del lavoro l'individuo alla realtà sociale. Esso è pertanto un mezzo di integrazione sociale, di progresso familiare e di sviluppo individuale. La personalità di un giovane e il suo inserimento nel contesto sociale subiranno inevitabilmente delle conseguenze negative causa la mancanza di un lavoro. Non è da escludere anche un rapporto diretto tra disoccupazione, criminalità e droga.

Circa l'adeguamento della formazione professionale all'impiego, Deforge individua quattro modelli:

a) **Formazione nell'ambito dell'azienda**
Il sistema migliore e più diretto di ottenere una formazione conforme alle necessità reali consiste nell'assegnare alle aziende compiti formativi. È una soluzione largamente adottata in Austria, in Svizzera e in Germania. Questa autoregolazione è tuttavia condizionata dall'aspetto quantitativo del sistema e lascia senza formazione i giovani che non trovano un posto di tirocinio.

b) **Il distacco**
Un secondo modello prevede che il sistema di formazione, scolastica o professionale, non deve adattarsi ad ogni costo alle esigenze della produzione e dell'impiego. I meccanismi di adattamento potranno invece entrare in azione in seguito, attraverso la formazione continua, come avviene in Francia e in Svezia.

c) Il pragmatismo

Un terzo modello si basa sull'ipotesi che non esiste una soluzione tipo al problema dell'insegnamento professionale e che, pertanto, essa deve essere trovata caso per caso, regione per regione. È il sistema adottato in Inghilterra.

d) La sostituzione

In alcuni Paesi, come nel Portogallo, la scuola pubblica non prevede la formazione professionale. I diversi ministeri ne incoraggiano lo sviluppo attraverso le aziende (scuole aziendali) o scuole private.

e) Il sistema svizzero

È rappresentativo di una formazione professionale in diretta relazione con un'azienda industriale o commerciale. Infatti, al termine dell'obbligatorietà scolastica, circa il 60% dei giovani firmano un contratto di tirocinio.

L'insegnamento professionale, istituzionalizzato federalmente e attuato sotto la sorveglianza dei Cantoni e con la collaborazione dei datori di lavoro, ha tre aspetti:

— una formazione pratica e umana presso il datore di lavoro;

— corsi professionali specifici di una o due giornate settimanali;

— corsi di cultura generale.

Conclusa la sua preparazione e ottenuto il certificato federale di capacità professionale, il giovane può continuare gli studi in una scuola tecnica superiore e, in seguito, in un politecnico federale.

Le condizioni per il funzionamento di questo sistema sono:

— un numero sufficiente di aziende;

— l'adesione delle aziende ai compiti ad esse affidati;

— la capacità e la volontà del datore di lavoro di svolgere contemporaneamente la funzione di produttore e di formatore;

— una tradizione culturale che metta sullo stesso piano chi si forma solo nella scuola e chi si forma in gran parte attraverso il lavoro;

— un sistema socio-economico relativamente stabile.

Eventuali disfunzioni possono essere determinate:

— da una formazione volta a soddisfare unicamente le necessità immediate;

— da mutamenti rapidi e imprevedibili nelle strutture sociali ed economiche;



— dalle disparità tra la formazione pratica e umana offerta dall'azienda e quella data dalle scuole a tempo pieno.

4. L'inserimento professionale

L'esperto Bordeleau suddivide questo processo in quattro fasi successive:

a) l'**accomodazione**, caratterizzata da una visione ottimistica della vita, spesso seguita da uno stato depressivo e ansioso;

b) l'**adattamento**, caratterizzato da una conoscenza più realistica del nuovo ambiente, quello dell'azienda, che il giovane può confrontare con il precedente, quello della scuola;

c) l'**acculturazione**, fase in cui il giovane accetta totalmente o in parte il nuovo ambiente;

d) l'**assimilazione**, fase in cui il giovane adotta totalmente comportamenti e valori del nuovo gruppo cui appartiene.

Durante i lavori è stata messa in risalto la convergenza di questo processo con i momenti di sviluppo della personalità. In primo luogo si avverte un ripiegamento del giovane su se stesso, che passa poi all'esplorazione della realtà che lo circonda, per concludere la propria realizzazione con un atteggiamento opportunistico prima e conformista in seguito, il quale corrisponde assai da vicino alle ultime componenti del processo analizzato da Bordeleau.

Il conformismo è l'adattamento del soggetto alla regola sociale, che diviene un precetto da rispettare. Ma quali sono i riferimenti del conformismo giovanile? La famiglia? il

gruppo dei coetanei? oppure una società concepita in modo astratto?

In realtà, la società appare al giovane come un mosaico di gruppi di difficile identificazione, con stratificazioni sociali in cui ciascuno non ha altra scelta salvo quella di frequentare chi gli assomiglia.

Ad una società in cui l'individuo si ispira nel suo agire alla tradizione è subentrata una società che si riconosce sempre più nello Stato; una società ambivalente in cui, per un verso, tutto è teoricamente possibile, per l'altro ogni azione umana è determinata e la libertà personale limitata. È questa la caratteristica delle società post-industriali.

La persona umana scompare ed è sostituita dall'individuo integrato, assistito da leggi sociali e premunito da una rete di dispositivi contro i rischi della vita. Non è comunque pensabile un inserimento sociale degli adolescenti e un loro ingresso nella vita attiva prescindendo dalla famiglia, dalla scuola e dall'impiego.

5. Ruolo della scuola nella preparazione all'entrata nella vita attiva e all'inserimento professionale

Secondo i risultati di certe analisi, alla scuola è assegnato il compito di risolvere alcuni problemi legati all'inserimento sociale e professionale degli adolescenti. L'esame di questi problemi si può riferire a tre componenti: l'allievo, i contenuti e la situazione sociale. Infatti la scuola è solo uno dei luoghi dove un allievo acquisisce le competenze secondo i criteri definiti dalla scuola stessa e dalla società.

Uno degli scopi della scuola è la formazione (o il mantenimento) di una gerarchia sociale. Si può constatare che, nei paesi in cui la scuola non ha tale funzione, tutto questo processo è attivato al momento della formazione professionale oppure al momento dell'entrata nel mondo del lavoro.

Le proposte qui presentate sono un compromesso tra la situazione di diversi paesi: ogni riforma scolastica deve necessariamente tener conto sia dell'ambiente politico, sociale ed economico, sia della storia, dell'educazione, delle norme e dei valori delle comunità. Saranno indicati qui solo alcuni temi di riflessione senza la pretesa di suggerire criteri che permettano di giudicare questo o quell'aspetto di una legge o di un metodo scolastico.

Queste proposte tendono verso un fine comune: l'inserimento sociale e professionale del giovane, che costituisce uno degli obiet-



tivi della scuola senza tuttavia esaurirne i compiti. Le proposte formulate saranno perciò forzatamente lacunose e unilaterali.

1. L'allievo

Affinché la scuola raggiunga lo scopo qui indicato, l'allievo deve in primo luogo avere fiducia nel sistema educativo, nell'organizzazione scolastica, nella struttura sociale e soprattutto in sé stesso. Attualmente si avverte una grande crisi di fiducia verso le istituzioni. Se ne mettono in discussione sia gli scopi sia i metodi. Anche la scuola, il mondo della produzione e dei consumi non sfuggono a questa situazione.

Si è parlato di pedagogia della riuscita e della padronanza di sé, nonché di una pedagogia contrattuale: è già un passo importante verso lo sviluppo della fiducia, a condizione che in pratica all'allievo si offrano possibilità reali di inserimento sociale e di utilizzazione delle sue conoscenze.

È inoltre indispensabile riflettere, al momento in cui l'allievo è prosciolto dall'obbligo scolastico, sull'opportunità di avviarlo a un tirocinio o agli studi.

La scolarità obbligatoria ha una sua continuità, ma dopo di essa l'inserimento post-scolastico è discontinuo.

Per lo sviluppo della personalità di molti adolescenti ciò è positivo, ma in alcuni casi provoca errori di orientamento.

È necessario considerare i processi che avvengono dai 14 ai 16-25 anni (periodo di entrata nel mondo del lavoro) come un insieme di cui bisogna chiarire meglio i meccanismi. A questo risultato è giunta una ricerca sull'entrata nella vita attiva compiuta in Francia dal CEREQ (Centre d'études et de recherches sur les qualifications).

Un'altra condizione da soddisfare concerne l'inserimento degli allievi nella comunità extra-scolastica. La scuola deve apprezzare la diversa estrazione sociale degli allievi; figli di emigranti, bambini di livelli socio-economici diversi, di confessioni religiose differenti, ecc. La diversità deve essere valorizzata poiché facilita l'apertura degli orizzonti. Non ci dovrebbe essere nessun modello per definire l'allievo medio.

L'inserimento socioprofessionale si realizza nel migliore dei modi passando attraverso traiettorie concrete. Bisogna però tener conto anche dell'inserimento degli allievi nell'ambito della famiglia, della comunità e della società.

L'esigenza essenziale è che gli allievi abbiano accesso a tutte le informazioni che permettono loro di contribuire al processo di formazione professionale che li riguarda e all'inserimento pratico in un campo di lavoro.

L'adolescente deve diventare l'attore principale di questo processo, al quale occorre in ogni momento il sostegno di una struttura stabile. Questo ruolo dovrebbe essere assunto dalla famiglia. L'adolescente infatti matura grazie al rapporto (talvolta conflittuale) con i suoi familiari. In certi casi però la famiglia, considerata come istituzione, ha perduto il suo carattere di punto di riferimento stabile. È perciò necessario che l'adolescente trovi valide alternative a una famiglia carente o assente.

Questi temi dovrebbero costituire motivo di riflessione per le persone da cui dipendono le decisioni in materia scolastica.

2. I contenuti scolastici.

L'organizzazione dei contenuti e la loro ge-

rarchia nel contesto dei sistemi scolastici attuali si basano su una logica di acquisizione delle competenze necessarie all'inserimento in una data società, ma anche su una logica di selezione.

Nei sistemi scolastici si può partire da contrapposizioni radicali per esempio tra umanesimo (formazione generale), e realismo (formazione volta all'esercizio di una professione), da distinzioni tra vari tipi di istituzioni

(classica o tecnica), dai processi pedagogici (deduzione o induzione, teoria o pratica), dalle forme di intelligenza (astratta o concreta), dalle modalità espressive (parole o mimica), dalle dottrine filosofiche (razionalismo o empirismo), dalle categorie della logica (generale o speciale).

Si ritrovano queste antitesi quando si considera l'aspetto educativo dell'insegnamento tecnico professionale:

Disparità fra lo statuto dell'apprendista e quello dell'allievo:

Alain: «La situazione dell'apprendista valorizza la superiorità del carattere, ma è poco adatta a favorire lo sviluppo della libertà di pensiero.

A causa degli obblighi connessi con la sua attività, l'apprendista impara soprattutto a non pensare affatto.»

«La formazione professionale deve essere la conclusione del processo educativo non una sua componente.»

Umanesimo tecnico: l'educazione tecnica può e deve contribuire a formare le capacità fisiche, intellettuali, morali ed estetiche.

Questa educazione inoltre favorisce la comunicazione tra gli uomini e l'adattamento dell'individuo alle esigenze della vita moderna.

La formazione è suddivisa arbitrariamente in due settori: la cultura generale e l'acquisizione di capacità professionali, il primo nobilitato dalla sua gratuità, il secondo necessario e contrassegnato dal marchio dell'obbligatorietà.



Attualmente la formazione culturale e la preparazione tecnica e professionale sono in contrapposizione.

Spesso si sceglie l'insegnamento tecnico a causa di insufficienze nelle materie di cultura generale; le vie di passaggio tra i due tipi di insegnamento non sono di uguale natura. Sembra comunque possibile superare questa contrapposizione tra cultura formale e umanesimo tecnico a tre livelli:

— con una **valorizzazione del lavoro manuale**

Friedmann, su questo argomento scrive: «Il lavoro manuale, illuminato dalla tecnologia e diretto secondo una progressione razionale, è un valore culturale innegabile.»

Secondo Langevin, anche i settori in cui la tecnica è più avanzata e le attività sono strettamente manuali possono avere il loro valore culturale.

Tutti i tentativi attuali di valorizzare il lavoro manuale e di arricchire il ventaglio dei compiti vanno in questa direzione.

Tuttavia occorrerà superare le posizioni di principio per meglio tener conto degli obiettivi della formazione. Infatti, se si parla solo in termini di valorizzazione del lavoro manuale, si rischia di ingannare gli allievi che si troveranno di fronte a una realtà del mercato del lavoro completamente diversa, a difficoltà di inserimento e alla mancanza di posti di tirocinio.



— con una migliore integrazione tra cultura generale e formazione professionale

La formazione di cultura generale si può definire come «tutto ciò che dà all'individuo le conoscenze teoriche, rendendolo un uomo più o meno colto e capace di perfezionarsi professionalmente o di specializzarsi se lo desidera».

La formazione generale è la base di tutte le acquisizioni ulteriori.

La contrapposizione tra la formazione generale (centrata sull'adattamento a situazioni sempre nuove, sull'allargamento degli interessi) e l'apprendimento di una professione (centrato sull'acquisizione di capacità specifiche e di tecniche professionali) è connessa alla struttura dell'acquisizione e al metodo di selezione sociale più che alla natura stessa delle acquisizioni.

Ciò presuppone per esempio che, a livello di scolarità obbligatoria e generale, il bambino riceva nozioni sia di cultura generale, sia delle materie specifiche in grado di promuovere la conoscenza dei principi generali della tecnologia. È pure indispensabile un collegamento tra i contenuti dell'insegnamento, le conoscenze e il concetto di utilità in un universo tecnologico.

Si rinnova qui la distinzione tra il formalismo e l'intuizione, tra un contenuto matematico che fa parte «di un universo di forme relazionali in cui si situa tra le forme pure del pensiero corrispondente agli oggetti logici e gli oggetti concreti dell'esperienza empirica» (Not). Qui si fa riferimento alla contrapposizione tra la corrente intuizionista (Brouwer, Heyting) e la corrente formalista (Hilbert).

Per il formalismo gli oggetti sono considerati solo per la loro forma, per le loro proprietà formali e per le costruzioni che essi rendono possibili. L'intuizione invece rinvia «alla rappresentazione delle realtà concrete che le forme matematiche possono esprimere». Il formalismo fa riferimento ai segni, l'intuizione all'oggetto concreto. Se si considera la riforma dei contenuti del programma d'insegnamento della matematica, ci si rende conto che il formalismo ha assunto una funzione preponderante.

Ci si è collocati a livello delle strutture cognitive facendo seguire l'applicazione alla comprensione delle regole strutturali e gli ambienti professionali si sono adattati progressivamente a questa innovazione.

Nell'insegnamento tecnico e professionale in genere, l'oggetto è sempre presente, mentre il formalismo matematico che caratterizza la riforma considera l'oggetto solo per le sue qualità che permettono il ragionamento.

— con l'acquisizione di capacità generali adatte contemporaneamente alle materie culturali e alle materie professionali

È questa una delle funzioni specifiche della tecnologia che ha come obiettivo lo sviluppo delle capacità generali grazie all'approfondimento di una tecnica; è ciò che Deforge ha voluto dimostrare a proposito dell'insegnamento del disegno, ed è pure l'obiettivo dell'identificazione delle qualifiche-chiave.

Si giunge necessariamente alla determinazione e all'analisi delle strutture acquisitive e di utilizzazione di questi contenuti, quando si parla di rimettere in discussione la dicotomia classica: formazione culturale generale - formazione professionale.

Tuttavia, non bisogna cadere in un nuovo manicheismo altrettanto pericoloso di quello che domina attualmente quasi tutti i sistemi scolastici. Infatti, diventare adulto non si riduce all'acquisizione di capacità professionali finalizzate alla ricerca di un lavoro, ma presuppone il raggiungimento di altri obiettivi. L'uomo è, allo stesso tempo, produttore e consumatore; la società non si riduce solo a una struttura produttiva. Il concetto educativo implica un'immagine completa dell'uomo e deve permettere all'uomo-produttore di intervenire nelle strutture produttive. È perciò necessario possedere gli strumenti d'intervento.

Il rapporto tra l'uomo e il suo lavoro, basato essenzialmente sulla ricerca dei metodi che favoriscono il raggiungimento di un livello ottimale di produzione (studio dei tempi e dei gesti) e sulla ricerca dei mezzi di stimolazione esteri richiesti, e l'adattamento dell'uomo alla macchina sono via via sostituiti da concezioni che contemplano una più ampia partecipazione dell'individuo alla definizione dei compiti e all'inserimento sociale per mezzo del lavoro che prende il posto del semplice inserimento nel lavoro.

Si impone una revisione radicale dei contenuti insegnati, non nel senso di una riduzione o di una sostituzione dei contenuti classici, ma di una profonda riflessione su di essi. L'introduzione avvenuta in alcune nazioni di discipline come l'educazione tecnologica, l'educazione professionale e l'educazione alla vita democratica e alla vita sociale per tutti gli adolescenti dai 12 ai 16 anni muta progressivamente i rapporti tra scuola e ambiente sociale ed economico.

Non si tratta di riprodurre le esperienze fatte in altri contesti, ma di analizzare la relazione tra le capacità da sviluppare per una vita sociale e professionale adeguata al mondo d'oggi e gli obiettivi pedagogici scolastici. Non è del tutto sicuro che si pervenga alla stessa suddivisione di contenuti.

Inoltre questa evoluzione necessaria deve essere realizzata in modo che si comprendano meglio i meccanismi (genitori, insegnanti, utenti, ecc.), poiché è pericoloso destabilizzare continuamente il sistema scolastico, che, per la maggior parte della gente, resta un punto di riferimento stabile. Di conseguenza bisogna impegnarsi in riforme concernenti le strutture, il finanziamento, oppure i fondamenti della scuola, ma non tutti gli aspetti contemporaneamente.

6. La situazione

Si tengono in considerazione due aspetti: la pedagogia e la funzione degli insegnanti.

a) La pedagogia

Si possono considerare due tipi di pedagogia: la prima tende a trasmettere contenuti che strutturano l'allievo dall'esterno, la seconda tende a consentire all'allievo di strutturare ciò che sta imparando, mediante un confronto attivo con l'ambiente.

Così al lavoro pedagogico «trasmissivo» è possibile opporre il lavoro incitativo e quello appropriativo.

La conoscenza dell'ambiente sociale ed economico nasce solo per il tramite di un'appropriazione progressiva, da parte dell'allievo, delle informazioni che gli permettono di integrarsi a poco a poco, d'agire e di capire.

La pedagogia deve trasformarsi e, dalla semplice trasmissione delle conoscenze, deve passare alla costruzione di situazioni, all'acquisizione di metodi e di un linguaggio che permetta all'allievo di appropriarsi le conoscenze, le capacità e le attitudini necessarie a proseguire le sue acquisizioni e ad inserirsi socialmente e professionalmente.

Tra i contenuti della formazione e la pedagogia ci sono strette connessioni. Le riforme attuali vanno verso una pedagogia attiva. Bisogna però che l'allievo possa operare non solo sugli oggetti conoscitivi scolastici, ma su oggetti reali che siano in relazione con la vita di tutti i giorni.

b) Gli insegnanti

Nella pedagogia attiva la funzione dell'insegnante nella relazione tra l'allievo e il sapere è diversa da quella tradizionale: da agente di trasmissione del sapere egli diventa mediatore tra l'allievo (o un gruppo di allievi) e il sapere.

Durante la riunione finale del progetto si sono evocate altre funzioni: la programmazione dei curricula, la consulenza per gli allievi, la valutazione del processo formativo, l'analisi dell'utilizzazione delle competenze in altre strutture (il lavoro, per esempio).

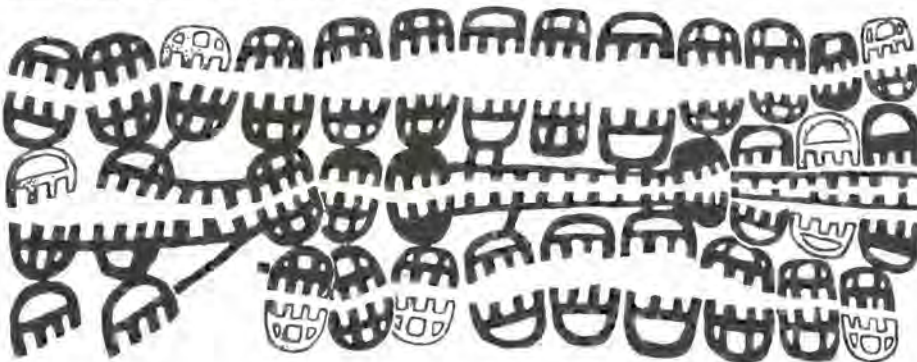
Queste funzioni rappresentano una valorizzazione del lavoro degli insegnanti e il recupero di prerogative che essi avevano un tempo e che hanno lasciato cadere a poco a poco.

Si pone intanto il problema dell'inserimento degli insegnanti e degli educatori nella società e nella comunità.

La grande avventura pedagogica dei prossimi decenni sarà il decentramento dell'opera educativa rispetto alla classe o al semplice campo scolastico. Solo a questa condizione gli insegnanti saranno in grado di captare le speranze, le preoccupazioni e i problemi dei giovani, per essere attenti ai loro bisogni e in grado di aiutarli a ritrovare il loro posto nel contesto sociale. In tal modo si meriteranno uno statuto sociale di grande importanza.

(Sintesi e, parzialmente, libera traduzione di un articolo di Jean-Louis Chanceler)

Giuseppe Capogrossi - Superficie (incontro).



La scuola ticinese nel 1983

(Dal Rendiconto annuale 1983 del Consiglio di Stato)

1. Considerazioni generali

Nel Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 1984-87, al capitolo sulla scuola, si conferisce una chiara priorità alla formazione professionale. Questo orientamento s'inserisce puntualmente nel processo di riforma globale della scuola ticinese, in atto da oltre un decennio, che ha toccato i diversi settori secondo un piano prestabilito e sistematico, ricorrentemente menzionato nei precedenti rendiconti; esso ha tuttavia assunto recentemente un particolare carattere di urgenza, che ne accentua la priorità, a dipendenza dell'evoluzione in corso nel mondo dell'economia e del lavoro, e quindi dell'occupazione, per effetto di fattori demografici, sociali e tecnologici. Data l'influenza che, volente o nolente, la scuola esercita pur sempre sulle scelte professionali dei giovani, appare oggi indispensabile che le strutture educative siano predisposte non soltanto per conferire una formazione, generale o professionale, ai propri allievi, ma anche per assicurare almeno una buona probabilità d'inserimento qualificato e gratificante nel mondo del lavoro. Lo sbocco professionale è diventato perciò un parametro essenziale nell'istituzione delle scuole postobbligatorie, chiamate più di ogni altra al perseguimento di uno degli obiettivi fondamentali della scuola pubblica: la preparazione ad un inserimento attivo e responsabile dei giovani nella società.

Quanto annunciato nelle Linee direttive 1984-87 in materia di formazione e di scuole professionali costituisce un programma minimo, concepito in funzione delle prospettive finanziarie attualmente prevedibili, soprattutto nel settore degli investimenti, ma suscettivo di eventuali ulteriori sviluppi. In ogni caso, già nel corso del 1983 si sono continuati o conclusi gli studi per la realizzazione di detto programma.

Nel frattempo è proseguita l'attuazione delle riforme strutturali e/o pedagogico-didattiche promosse nei settori primario, medio e medio superiore.

Conclusa la procedura di consultazione sull'avamprogetto di legge quadro sulla gestione della scuola e sullo stato giuridico del docente, il Dipartimento ha proceduto, e sta tuttora procedendo, alla revisione dell'avamprogetto stesso. Secondo il piano legislativo contenuto nelle Linee direttive, il progetto definitivo e il relativo messaggio saranno licenziati dal Consiglio di Stato entro la fine del 1984.

Nel corso del 1983 il Dipartimento ha elaborato il progetto di Legge sul promovimento della cultura, sottoposto a consultazione nei primi mesi dell'84.

Con la nuova Legge federale del 24 giugno 1983, entrata in vigore il 1. gennaio 1984, l'aiuto federale al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua è stato aumentato da fr. 1,5 Mio a fr. 2 Mio. In pari tempo sono però stati soppressi i sussidi federali per le scuole elementari. Rimane inoltre in vigore la riduzione lineare del 10%.

2. Educazione prescolastica

Dati statistici (1983-84):

sedi 185, delle quali 5 di fondazione privata; sezioni 321; totale dei bambini 6.966 (diminuzione di 82 unità rispetto all'anno scolastico 1982-83); frequenza dei bambini dai 5 ai 6 anni 99%; maestre nominate 231; maestre incaricate 120.

Il 2 giugno 1981 il Consiglio di Stato decideva l'introduzione della doppia docente nelle scuole materne del Cantone, a partire dall'anno scolastico 1981-82.

La decisione, determinata in gran parte dalla volontà di attenuare la disoccupazione magistrale, traeva pure elementi dalla sperimentazione in atto da un anno nelle scuole elementari (secondo la decisione del CdS del 7 maggio 1980) e da esperienze analoghe condotte in cantoni svizzeri (per la scuola dell'obbligo) e in Italia (per il prescolastico).

L'introduzione della doppia docente è una possibilità che i Comuni possono mettere in pratica in rapporto a situazioni locali e in base a proprie valutazioni; la formula della doppia docente consiste nell'affidare una sezione di scuola materna a due maestre assunte a metà tempo, che lavorano congiuntamente.

L'Ufficio educazione prescolastica, nel marzo 1983, ha elaborato un rapporto che si è proposto di raccogliere gli elementi per una prima valutazione della sperimentazione. La verifica ha coinvolto in misura diversa gli operatori interessati: docenti contitolari, genitori, ispettrici del settore.

Le considerazioni possono essere ritenute globalmente positive. Nei campi d'analisi tenuti presenti non sono emersi elementi con valenze negative.

Nel 1983 si è potuto dare una forma più organica all'aggiornamento per le docenti del settore.

Nell'ambito di un rinnovamento metodologico nell'impostazione dell'attività didattica, sono stati programmati dieci seminari, legati alle sei aree educative, che hanno coinvolto 190 docenti.

Dal settembre 1982 la griglia di osservazione per i bambini dai 5 ai 6 anni è stata applicata in tutte le sezioni di scuola materna.

La sperimentazione del servizio di sostegno pedagogico continua dal 1980 e interessa parte del II circondario (corrispondente al IV circ. SE) e parte del III circondario (corrispondente al VI circ. SE) con l'intervento del capoéquipe e delle logopediste di zona; in totale sono coinvolte 69 sezioni: 36 nel II e 33 nel III circondario.

3. Insegnamento primario

Effettivo degli scolari (scuole pubbliche e private): 16.242, cioè 671 (3,9%) in meno dell'anno precedente; le sezioni sono 851; la media degli scolari per sezione è di 19,2 per le scuole pubbliche e di 16,0 per le scuole private; i docenti delle scuole pubbliche sono 933 di cui 791 a tempo pieno e 142 a metà tempo.

La diminuzione delle sezioni di scuola elementare ha comportato, oltre alla mancata conferma di numerosi incaricati, il licenziamento forzato di 9 docenti.

L'introduzione del doppio docente ha registrato un ulteriore aumento.

Da 49 sezioni si è passati, con l'anno scolastico 1983-84, a 63 sezioni, distribuite in 33 comuni.

I risultati dell'innovazione hanno confermato la validità del modello adottato.

Il Consiglio di Stato ha quindi presentato al Gran Consiglio il messaggio per la modifica di legge (art. 79 Legge della scuola) che consente la nomina a metà tempo nelle scuole elementari anche per i docenti di materie speciali.

La nuova norma di legge, approvata dal Gran Consiglio nel novembre 1983, ha effetto a partire dall'anno scolastico 1984-85.

L'Ufficio dell'insegnamento primario e il Collegio degli ispettori hanno organizzato 22 corsi facoltativi, allo scopo di offrire ai docenti nuovi stimoli didattici in svariati campi dell'attività scolastica, e più precisamente: lingua italiana, scienze naturali, studio dell'ambiente, educazione fisica, attività grafiche, manuali e tecniche, educazione ai mass media.

Oltre ai corsi obbligatori svoltisi nell'ambito della riforma di programmi è stato organizzato per l'ultima volta un corso di formazione di base nel campo della matematica moderna, destinato all'ultimo gruppo di docenti (ca. 30) che, durante il loro curriculum di studi professionali, non hanno beneficiato di tale insegnamento.

La sperimentazione dei nuovi programmi è continuata nelle 10 sezioni di II classe, dette «classi pilota».

L'Ufficio studi e ricerche ha eseguito una verifica approfondita dei risultati raggiunti

Cornelia Forster, Sala Capriasca.



alla fine del primo ciclo, estendendo l'analisi a classi di confronto.

Nel corso dell'anno sono pure state effettuate delle verifiche su argomenti specifici contemplati nei nuovi programmi.

Come suggerito in più occasioni dal Gruppo di assistenza e dai docenti delle classi pilota, si è proceduto a una riscrittura dei programmi nell'intento di dare maggior chiarezza e precisione alle indicazioni contenute nel progetto sperimentale iniziale.

Il nuovo programma è stato esaminato dalle varie istanze nei primi mesi del 1984 ed è stato sottoposto in seguito al Consiglio di Stato per l'approvazione ufficiale.

Con l'anno scolastico 1983-84 ha avuto inizio l'applicazione del nuovo programma di francese in III classe.

Per decisione del Consiglio di Stato (ris. gov. n. 3945 del 10 luglio 1981), l'insegnamento del francese è infatti riservato alle classi del II ciclo.

Le classi interessate sono 47.

L'attività dell'équipe è proseguita regolarmente secondo i principi e le finalità definiti dal programma di sperimentazione e scaturiti dall'esperienza svolta in questi anni.

In particolare il servizio di sostegno pedagogico si è preoccupato di:

- capire le cause dell'insuccesso scolastico, sostenere i docenti titolari e collaborare con i genitori;

- prevenire e contenere l'insuccesso scolastico, mantenendo nella scuola gli allievi con difficoltà;

- coordinare gli interventi sull'allievo.

Durante l'anno scolastico 1982-83 i vari operatori dell'équipe - capo équipe, logopediste e docenti di sostegno - si sono occupati, con modalità diverse, di 211 allievi (12,5% della popolazione scolastica).

Anche nell'anno scolastico 1982-83 l'organizzazione del doposcuola è stata accolta con interesse da numerosi Comuni.

Altre 5 sedi si sono aggiunte alle 19 precedentemente interessate.

4. Insegnamento medio

Nell'anno scolastico 1983-84, la struttura quadriennale della scuola media si è estesa in tutto il Cantone, salvo in una parte del Luganese dove esistono ancora parzialmente le scuole tradizionali.

12.700 allievi frequentano la scuola media, 684 le scuole medie obbligatorie (III maggiore, scuole di avviamento e di economia familiare) e 1.270 i ginnasi (classi III e IV). Totale delle sezioni: 702.

Il Collegio degli ispettori delle scuole medie obbligatorie (CISMO) è stato abolito poiché rimane in funzione un solo ispettore; la Conferenza dei direttori dei ginnasi si è ridotta ai 6 membri delle sedi luganesi.

Il sistema di coordinamento e di vigilanza per la scuola media è fondato sui direttori delle sedi, che si riuniscono in 4 Conferenze regionali e nella Conferenza cantonale, e sugli esperti di disciplina, che formano il Gruppo degli esperti.

La Conferenza cantonale dei direttori si è riunita 5 volte per discutere temi di gestione corrente e per esaminare argomenti di carattere più generale: nuovi programmi della scuola elementare, collaborazione alla stesura dei nuovi programmi della scuola media, problemi occupazionali, abilitazione dei nuovi docenti, organizzazione di alcuni organismi di sede. È stata inoltre impegnata in



Sergio Brignoni - Natura morta.

diverse riunioni regionali per i concorsi ai posti d'insegnamento.

Le Conferenze regionali hanno avuto riunioni regolari.

Il Consiglio di Stato ha approvato il «Regolamento sull'abilitazione all'insegnamento nella scuola media» (9 settembre 1983). Esso si applica a tutti i docenti assunti a partire dall'anno scolastico 1983-84 e ha come fondamento giuridico l'art. 22 della Legge sulla scuola media.

Durante l'anno scolastico 1983-84 si concludono gli ultimi corsi di abilitazione destinati ai docenti già in carica, iniziati nel 1978. Sono proseguiti regolarmente i lavori di osservazione, analisi e raccolta di testimonianze concernenti l'organizzazione del ciclo d'orientamento (classi III e IV) a cura dell'apposita Commissione di valutazione. Durante il mese di novembre essa ha svolto una prima ampia discussione di tipo valutativo esprimendo un orientamento preliminare favorevole all'organizzazione fondata su un tronco comune d'insegnamento, su corsi a livelli e su corsi opzionali.

Il suo preavviso all'estensione dell'esperienza nel 1984 nel Luganese è stato favorevole. Con l'inizio dell'anno scolastico 1983-84 il Servizio di sostegno pedagogico si è esteso parzialmente coprendo alcune aree finora poco servite come il Luganese e il Bellinzonese; i docenti sono aumentati da 9 a 16 tempi pieni e le sedi interessate sono passate da 11 a 19.

5. Insegnamento medio superiore

Dati statistici:

iscritti al liceo di Lugano 1 (Lugano centro) 978; Lugano 2 (Lugano-Trevano) 428; Bellinzona 680; Locarno 533; Mendrisio 484; alla Scuola magistrale di Locarno (sezioni A, B, C) 149; alla Scuola magistrale di Lugano

(sezione A) 70; alla Scuola cantonale di commercio (SCC e SCA) 1.122; alla Scuola tecnica superiore (compreso il corso preparatorio e le sezioni di tirocinio) 296; in totale 4.771 allievi (124 in meno rispetto all'anno precedente).

Con l'anno scolastico 1982-83 ha preso avvio la riforma delle scuole medie superiori approvata con la Legge sulle Scuole medie superiori e sulla Scuola tecnica superiore del 26 maggio 1982.

Il Consiglio di Stato ha incaricato il Gruppo operativo di seguire l'attuazione della riforma e di valutarne i risultati.

A tale scopo, con la collaborazione dell'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione e delle direzioni degli istituti, sono state effettuate tre inchieste per valutare i risultati raggiunti dagli allievi del primo anno del nuovo ciclo di studi al termine del primo semestre e dell'anno scolastico, l'efficacia dei corsi di recupero, i costi della riforma.

L'analisi statistica dei dati permetterà, in particolare, di valutare le difficoltà prodotte dall'anticipazione di un anno nel passaggio dalla scuola media alla scuola media superiore.

Inoltre, è stata predisposta una procedura per la verifica della validità dei nuovi programmi di studio: riunioni periodiche dei docenti all'interno degli istituti, incontri tra docenti delle scuole medie superiori e docenti delle scuole medie, riunioni dei gruppi cantonali di materia.

Al termine dell'anno scolastico i docenti hanno steso un primo rapporto, per ogni materia d'insegnamento, sull'applicazione dei nuovi programmi nelle classi prime dei Licei e dalla Scuola cantonale di commercio.

Con l'anno scolastico 1982-83 è stato applicato per la prima volta il nuovo regola-

mento del Collegio dei direttori conforme alla legge delle Scuole medie superiori del 1982, che prevede - tra l'altro - la presidenza a turno annuale tra gli istituti; ha iniziato la Scuola magistrale di Locarno, cui è succeduto, nel settembre 1983, il Liceo di Bellinzona. Questa prima esperienza non ha mancato di rivelare talune difficoltà derivanti dalla parziale discordanza nell'interpretazione del sistema di funzionamento «collegiale».

Tali difficoltà (oggetto di attente analisi da parte dei direttori), non hanno però impedito al Collegio di assolvere a fondo le proprie delicate incombenze nell'ambito: della realizzazione (in stretta collaborazione con l'Ufficio dell'insegnamento medio superiore ed il Gruppo operativo) della riforma dell'intero ordine medio superiore, della definizione di normative comuni a tutti gli istituti, delle complesse questioni legate alla composizione del corpo docente.

6. Problema universitario

Nel 1983 i lavori preparatori per la creazione del Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI) hanno avuto una pausa di riflessione, in attesa delle decisioni che il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio dovranno prendere nel corso della legislatura 1983-1987.

L'11 ottobre il Consiglio di Stato ha confermato alla Conferenza universitaria svizzera (CUS) le comunicazioni precedenti circa

l'intenzione di creare il CUSI nel quadriennio 1984-87 della pianificazione universitaria nazionale e ha mantenuto il 1985 come anno per l'eventuale inizio del CUSI ai fini dell'aiuto finanziario della Confederazione sulla base della Legge federale sull'aiuto alle università.

Il progetto del CUSI, che figurava nel piano delle intenzioni per lo sviluppo delle università svizzere nel periodo menzionato, redatto dalla Commissione di pianificazione universitaria (CPU) della CUS (documento del 25 giugno 1982), è stato inserito anche nel progetto di piano di sviluppo della CPU (documento del 14 aprile 1983).

Intanto ha proseguito la sua attività il Centro di documentazione dell'arco alpino, creato nel 1979 quale anticipo dell'Istituto di studi regionali.

7. Educazione speciale

Il numero degli allievi delle scuole speciali cantonali presenta un leggero aumento, mentre rimane costante il numero degli allievi delle scuole speciali private. A un'analisi più precisa l'aumento delle scuole speciali pubbliche si rivela tuttavia legato a situazioni contingenti e non va interpretato come l'indice di un aumento costante anche per i prossimi anni:

- sia per ragioni pedagogiche, sia per difficoltà concrete nel reperire posti di formazione professionale, aumentano le richieste di prolungamento della scolarità oltre i 15 anni;

- si mantengono alcune richieste di scolarizzazione prima dei 6 anni, con frequenza parziale della scuola materna a Coldrerio, Lugano, Biasca;

- è stata aperta una classe per audiolesi a Bellinzona, nella sede di scuola media, per i giovani tra i 12 e i 14 anni.

Lo scorso anno esisteva la preoccupazione relativa all'impossibilità di trovare un'occupazione a tutto il personale ticinese con formazione logopedica: quest'anno ci si è nuovamente trovati nell'impossibilità di coprire il fabbisogno con personale ticinese diplomato: si è optato, come per altri settori della scuola, con l'assunzione a tempo parziale di studenti al termine degli studi.

Complessivamente il numero dei logopedisti non è aumentato, mentre è continuato lo sforzo di decentrare l'ubicazione degli ambulatori per renderli più accessibili ai bambini delle zone periferiche.

Il numero dei bambini seguiti dal Servizio ortopedagogico itinerante rimane costante da alcuni anni e varia tra i 110 e i 120 casi.

Il Servizio ortopedagogico itinerante rappresenta, soprattutto nelle zone più periferiche del Cantone, l'unica risorsa terapeutica che si occupa anche di bambini in età scolastica.

Sono terminate le lezioni del corso triennale per l'ottenimento del diploma di pedagogia curativa frequentato da 25 allievi e affidato alla Direzione della Scuola magistrale di Locarno.

L'aggiornamento dei docenti e del personale è ripreso con un'ampia offerta di corsi pratici e di approfondimenti teorici.

8. Ufficio studi e ricerche

Nell'anno 1983 l'Ufficio studi e ricerche ha articolato la propria attività nei seguenti settori:

- studi e riforme scolastiche
- assistenza e valutazione delle riforme

- statistica e pianificazione scolastica
- documentazione e pubblicazioni.

Nell'ambito degli studi e delle riforme scolastiche l'Ufficio si è occupato dei seguenti problemi:

riforma delle scuole medie superiori, scuola svizzera per le professioni tecniche dei media, consultazione sul progetto di nuova Legge della scuola.

Assistenza e valutazione delle riforme: riforma dei programmi di scuola elementare, valutazione dei corsi a livello nella scuola media, valutazione dell'insegnamento del tedesco nella scuola media con il metodo «DU», riforma delle scuole medie superiori, scuole professionali (passaggio dalla scuola media alle scuole professionali 1982-83).

Statistica e pianificazione scolastica: statistiche degli allievi inizio anno 1983-84 e fine anno 1982-83, censimento degli allievi e dei docenti 1982-83 e 1983-84, previsioni allievi e docenti, verifica dei costi connessi con l'introduzione di corsi a livello nella scuola media, verifica dei costi connessi con la riforma delle scuole medie superiori, lingue moderne nei diversi ordini di scuole (consulenza).

Documentazione e pubblicazioni: bibliografia pedagogica, elenco pubblicazioni USR.

9. Orientamento scolastico e professionale

Il problema della scelta di un curriculum scolastico o professionale, spesso accompagnato dagli interrogativi inerenti alle reali possibilità di inserimento nei settori preferiti e il ruolo che potrà essere svolto al momento dell'inserimento attivo nella società, si è accentuato negli ultimi anni facendo registrare una considerevole crescita delle richieste di orientamento scolastico e professionale. Tale fenomeno, che con maggiore o minore intensità ritroviamo in altre regioni europee, è determinato da vari fattori che possono essere così riassunti:

- a) la maggior affluenza di popolazione scolastica nel settore medio e medio superiore, con la presenza di allievi di livello mentale, maturità e interessi molto diversi;
- b) lo sviluppo tecnologico, tanto rapido da impedire ai giovani di poter conoscere, da soli, le possibilità di lavoro, sottoposte a continui mutamenti;
- c) l'espansione dei programmi educativi, dovuta all'ampliamento delle conoscenze e i conseguenti insuccessi di natura scolastica;
- d) le difficoltà contingenti per quanto concerne lo sbocco occupazionale.

La graduale introduzione della scuola media in tutto il Cantone ha determinato una sostanziale modifica dell'intervento del servizio in questo ordine di scuola, sia a livello dell'informazione collettiva, sia a livello di contatti individuali (presenza dell'orientatore in sede).

L'attività degli orientatori preuniversitari si svolge secondo un programma di intervento e modalità ormai collaudati e resi possibili grazie al potenziamento del servizio avvenuto nel 1979.

In stretta collaborazione con le direzioni delle scuole medie superiori il servizio riesce a offrire, anche presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione e occasioni di informazione, in classe o per gruppi di interesse, sui diversi indirizzi di studio accademico, o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali.

Giovanni Bianconi -
Figura di donna, 1923, cm 29,5 x 13,5



Nell'ambito dell'informazione professionale, nella primavera del 1983 l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale ha promosso una serie di pomeriggi e serate informative sui settori professionali, aperti - oltre che ai giovani di ogni livello scolastico - anche ai genitori, ai docenti e agli organi di informazione. Scopo di questi incontri è quello di promuovere l'informazione professionale libera, attinta direttamente dai pareri e dalle indicazioni espresse dagli esperti delle professioni considerate.

La consulenza individuale rappresenta, unitamente all'informazione, una delle funzioni specifiche che caratterizzano il servizio di orientamento.

È svolta nell'intento di ricercare le soluzioni più opportune nei singoli casi, nel tentativo di portare il giovane ad una decisione attentamente vagliata.

Per quanto riguarda il collocamento a tirocinio, la legge federale sulla formazione professionale e quella cantonale di applicazione prescrivono, all'Ufficio di orientamento, la collaborazione al collocamento a tirocinio. Di conseguenza questo servizio è chiamato a offrire i suoi servizi alle scuole, senza usurparne le funzioni, e agli alunni e alle loro famiglie senza obbligarli a richiederli: anche per la ricerca del primo impiego vale il principio dell'aiuto prestato su richiesta (facoltatività del servizio).

Per definire concretamente la realizzazione di questo intervento l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale ha dovuto dapprima considerare l'effettiva possibilità di assorbimento offerta dal mercato del lavoro.

10. Formazione professionale

Il progetto di Legge cantonale sulla formazione professionale ed il relativo Messaggio sono stati approvati dal Consiglio di Stato il 27 settembre 1983.

Nel corso dell'anno sono pure stati licenziati i seguenti messaggi:

- Messaggio concernente l'istituzione di scuole medie professionali (23 novembre 1983);

- Messaggio concernente l'introduzione di un nuovo art. 171 bis nella Legge della scuola del 29 maggio 1958 relativo ai corsi facoltativi per apprendisti (23 novembre 1983);

- Messaggio concernente l'istituzione di un corso biennale di giornalismo (30 novembre 1983).

La CRFP (Conferenza degli uffici cantonali della formazione professionale della Svizzera romanda e del Ticino), organo di collegamento e di coordinazione per i Cantoni romandi e il Ticino, si è occupata dei problemi concernenti l'applicazione della Legge federale sulla formazione professionale allo scopo di suggerire ai vari Cantoni soluzioni il più possibile uniformi, pur rispettando le autonomie cantonali.

Nel 1983 la CRFP ha tenuto 8 sedute durante le quali sono stati trattati, fra gli altri, i seguenti argomenti: gli esami di fine tirocinio; i corsi d'introduzione; i corsi per maestri di tirocinio; i corsi intercantonali per apprendisti; il regolamento dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale; il tirocinio empirico; l'introduzione dell'informatica nelle scuole professionali; le cause dello scioglimento dei contratti di tirocinio. Il nuovo regolamento concernente i contributi cantonali a favore dei corsi d'introdu-



Mario Moglia, Viganella.

zione è entrato in vigore il 1. settembre 1983. Le nuove disposizioni, che sanciscono l'assunzione totale da parte del Cantone delle spese per il salario degli istruttori e per il funzionamento dei laboratori e attribuiscono agli enti organizzatori tutte le altre spese, permettono di contenere l'onere finanziario del Cantone entro i limiti fissati dal piano finanziario.

Nel 1983, oltre ai corsi d'introduzione, sono stati sussidiati differenti altri corsi organizzati dalle associazioni interessate.

Nel 1983 è stata esperita un'inchiesta occupazionale fra i giovani che hanno conseguito l'attestato di capacità durante la sessione generale d'esame.

Dei 1.657 questionari distribuiti, ne sono rientrati 1.019, pari al 61%.

Tre non hanno potuto essere utilizzati.

L'analisi delle risposte pervenute ha dato i seguenti risultati: 549 giovani esercitano la professione imparata presso il medesimo datore di lavoro; 176 esercitano la professione imparata presso un nuovo datore di lavoro; 50 hanno cambiato professione e datore di lavoro; 31 continuano gli studi; 210 risultano disoccupati.

Il numero dei contratti di tirocinio stipulati è diminuito rispetto al 1982 di 33 unità. Si rileva un aumento nelle professioni: com-

messi di vendita 267 (238), assistenti d'albergo 28 (22), cuochi 80 (74), decoratori-espositori 12 (9), disegnatori del genio civile 21 (18), disegnatori di macchine 15 (11), elettricisti in radio e televisione 43 (29), fiorai 19 (16), fotografi 10 (4), giardinieri 39 (31), grafici 13 (11), installatori impianti sanitari 55 (49), lattonieri da carrozzeria 38 (35), marmisti 3 (0), meccanici d'automobili 133 (124), meccanici di biciclette 6 (2), montatori d'impianti di refrigerazione 4 (2), muratori 92 (84), orologiai pratici 4 (2), panettieri-pasticcieri-gelatieri 53 (46), parucchieri per signora 126 (116), pittori 82 (72), posatori di pavimenti 8 (5), sarte da donna 53 (48), sarti da uomo 2 (0), suolini 14 (11), vetrai 3 (0).

Sono diminuiti gli apprendisti nelle professioni: impiegati di commercio 632 (652), impiegati d'ufficio 46 (51), impiegati di vendita 31 (35), aiuti di farmacia 40 (45), carpentieri 2 (12), disegnatori d'arredamenti 6 (16), disegnatori edili 39 (52), disegnatori d'impianti sanitari 3 (6), elettromeccanici 31 (40), fabbri industriali 3 (6), lattonieri 10 (15), macellai-salumieri 18 (25), meccanici di cicli e motoveicoli 2 (8), meccanici di macchine per scrivere 2 (5), metalcostruttori 30 (35), montatori elettricisti 138 (152), montatori di riscaldamenti centrali 16 (23),

montatori di quadri elettrici 2 (9), odontotecnici 9 (19), sarti da confezione industriali 1 (6), stampatori offset 2 (5), stampatori tipo-offset 2 (4), decoratori d'interni 9 (11), verniciatori di carrozzerie 41 (45). I contratti in vigore alla fine del 1983 erano 7.670 (7.453), di cui 5.110 (4.975) per apprendisti e 2.560 (2.478) per apprendiste.

11. Formazione postscolastica

L'interesse del pubblico per i corsi offerti, in particolare per i corsi di lingua, aumenta continuamente. Purtroppo, le limitazioni di carattere finanziario e la riduzione del personale non permettono di soddisfare interamente la domanda. Se la si potesse soddisfare, il ritmo di crescita dei Corsi per adulti sarebbe del 25% circa all'anno.

I Corsi per adulti si autofinanziano nella misura del 65% circa, principalmente grazie alle tasse d'iscrizione pagate dai partecipanti.

L'onere che rimane a carico dello Stato è di circa fr. 30.000.- all'anno.

Nell'anno scolastico 1982-83 il numero delle ore di partecipazione (numero dei partecipanti moltiplicato per il numero delle ore alle quali hanno assistito) è stato di 141.845, con un aumento del 10% rispetto all'anno scolastico precedente.

Ai corsi hanno partecipato 4.070 persone di 57 diverse località.

Si ricorda che i corsi radiodiffusi non possono essere considerati nel calcolo delle ore di partecipazione, poiché è impossibile stabilire il numero degli ascoltatori.

Per il numero delle ore di partecipazione, i Corsi per adulti sono al terzo posto, dopo Berna e Zurigo, fra le università popolari svizzere.

Essi realizzano l'11% dei corsi realizzati nell'intera Svizzera.

La struttura dei corsi rispecchia fedelmente la domanda del pubblico. Essi vengono infatti organizzati sulla base delle iscrizioni (corsi di lingue e tecnica, corsi di economia familiare) o dei suggerimenti formulati dagli animatori locali (corsi pratici, corsi speciali). La direzione dei corsi è attenta al principio della decentralizzazione geografica, a vantaggio della popolazione delle zone periferiche.

12. Centro didattico

Nel gennaio del 1983 il Centro didattico cantonale di Bellinzona ha trovato una nuova sistemazione nell'ala sud dello Stabile Torretta, sede che risulta ampia e particolarmente adatta allo svolgimento delle diverse mansioni, alle quali si sono aggiunte quelle svolte precedentemente dall'Ufficio degli audiovisivi di Viganello, nel contempo trasferito e integrato nel Centro didattico. Si è così realizzato un notevole risparmio di personale e di spese d'affitto.

Anche nelle sedi regionali di Massagno e di Locarno, a partire dal mese di marzo, la presenza dei bibliotecari è stata ridotta (dal 50% al 25%).

I vari settori della documentazione delle 4 sedi del Centro didattico hanno potuto essere convenientemente aggiornati e potenziati, grazie anche all'offerta gratuita dei nuovi manuali e libri di testo da parte di quasi tutte le case editrici ticinesi e italiane.

Con il 1. marzo 1983 sono stati confermati in pianta stabile 42 bibliotecari, diplomatisi nell'apposito Corso triennale cantonale, e assegnati, a pieno tempo o parzialmente, a

56 sedi di scuola media, media superiore, professionale e ai centri didattici.

Il direttore del Centro didattico ha svolto la consueta attività di coordinamento tecnico-amministrativa nei loro confronti e di assistenza nei casi di impianto delle biblioteche nelle ultime sedi di scuola media.

È stata garantita, da parte del Centro, la fornitura dei materiali d'uso comune e la duplicazione delle schede di tutti i libri catalogati nelle diverse biblioteche scolastiche.

Il Servizio audiovisivi e di educazione ai mass media ha continuato, nell'ambito del Centro didattico, l'attività tecnica e promozionale precedentemente svolta dall'Ufficio cantonale degli audiovisivi.

Il corso «Cinema e gioventù», di 7 giornate, organizzato dal Centro didattico nell'ambito del Festival internazionale del film di Locarno con la partecipazione di 15 studenti ticinesi e 15 romandi, ha permesso a questi giovani di assistere alle proiezioni del Festival, di partecipare a dibattiti con giovani registi e attori e di approfondire così la loro cultura cinematografica.

Le loro riflessioni sul Corso saranno raccolte prossimamente in un «Quaderno» del Centro.

13. Radiotelescuola

Per ricordare la lunga e ininterrotta attività della Radioscuola, iniziata il 3 marzo 1933, la RSI ha diffuso nel corso dell'anno in una speciale rubrica, 9 lezioni d'archivio, scelte tra le più significative.

Da segnalare le trasmissioni: «Storia di ieri», che ha rievocato i fatti dei Bagni di Craveggia, un episodio bellico accaduto nel 1944 ai nostri confini; «Per i diritti dell'uomo», ciclo d'attualità sulla Croce Rossa e su Amnesty International; «Consulenza pedagogica», rubrica del sabato destinata, fuori schema scolastico, anche ai genitori.

Per Telescuola è andata in onda la serie completa di educazione civica «La Repubblica e Cantone del Ticino», corredata di uno speciale fascicolo didattico la cui tiratura, a conferma dell'interesse suscitato, è stata di 7.000 copie. Su richiesta di molti insegnanti è stata ripetuta la serie «Geografia

del Canton Ticino», realizzata alcuni anni fa dalla TSI.

14. Educazione fisica scolastica

Nel Cantone è in atto l'esperienza di educazione fisica promossa dall'Ispettorato della scuola materna; la stessa, iniziata nel 1982, si concluderà nel 1985.

L'assistenza didattica ai docenti delle scuole elementari si è rivelata estremamente utile ed è stata ulteriormente riconosciuta dagli ispettori di circondario, dai docenti di classe e dalle Autorità comunali per i problemi di loro competenza.

La riforma dei programmi è stata completata con la pubblicazione del programma del 1. ciclo e delle schede concernenti il 2. ciclo. L'insegnamento dell'educazione fisica e degli sport nelle scuole medie è impartito regolarmente laddove le infrastrutture sono confacenti alle direttive programmatiche.

Nel liceo quadriennale la situazione è normale e tutto procede conformemente a quanto previsto dalla riforma. Alla situazione di disagio che ancora affligge le scuole medie superiori di Bellinzona si porrà rimedio con la prossima costruzione di tre palestre.

L'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole professionali non ha registrato un mutamento quantitativo importante.

Lo sport scolastico facoltativo, sostenuto dalla legislazione federale e cantonale, ha riscosso anche nel 1983 un alto indice di gradimento. Per ragioni d'ordine economico lo SSF non è ancora stato esteso al settore primario.

15. Ginnastica correttiva

Durante l'anno 1982-1983 si è avuto il consolidamento del nuovo metodo di controllo degli allievi introdotto l'anno precedente. Il nuovo sistema si è dimostrato positivo sotto tutti gli aspetti, ha ampiamente risposto agli scopi che con lo stesso ci si prefiggeva di raggiungere e ha incontrato un'accoglienza favorevole presso tutti gli operatori del servizio, medici delegati scolastici compresi.

Aldo Patocchi - Uccelli di passo



Per quanto concerne l'aggiornamento dei docenti si sono tenuti due pomeriggi di studi: il primo, in data 30 marzo, sul tema «La respirazione nella ginnastica di portamento», sotto la guida pratica delle fisioterapiste Carlotta Jahn e Beatrice Degen; il secondo tenuto in data 11 maggio, condotto dal dott. med. Alexander Von Wittenbach sul tema «La lettura delle radiografie».

16. Rivista «Scuola ticinese»

Edito dalla Sezione pedagogica, il periodico «Scuola ticinese» nel corso dell'anno è uscito con 8 fascicoli (n.ri 103-110) comprendenti complessivamente 204 pagine e 3 speciali inserti: «Contatto gioventù», «Scuola-economia», «Collegamento dei docenti di storia nei ginnasi e nelle scuole medie ticinesi».

(Ci sembra superfluo rilevare qui gli apporti più significativi segnalati nel Rendiconto).

17. Assegni e prestiti di studio

Sono state presentate 3.717 richieste d'assegni e prestiti di studio (l'anno precedente furono 3.583) delle quali 3.239 sono state accolte e 478 respinte. Spesa totale: fr. 7.914.000.-.

Nonostante l'aumento delle richieste (più 134) rispetto all'anno scolastico 1981-82, la spesa per le borse di studio è ulteriormente diminuita di 0.686 Mio di franchi: la ragione principale dev'essere ricercata nel fatto di

aver usato per il calcolo delle borse di studio i dati della tassazione fiscale 1981-82.

Pur considerando la diminuzione della spesa (-0,686 Mio rispetto all'anno scolastico 1981-82; -3,114 Mio rispetto all'anno scolastico 1980-81 dopo la revisione delle decisioni; -3,372 Mio rispetto all'anno scolastico 1979-80) la prestazione dello Stato si mantiene tuttora su livelli accettabili: la borsa di studio media per gli studenti universitari è risultata di fr. 5.247,82 (assegno+prestito), inferiore del 15% circa a quella registrata per l'anno scolastico 1979-80 (fr. 6.162,09).

18. Gioventù e sport

La partecipazione per il 1983 è superiore, anche se di poco, ai totali del 1982. Registriamo 796 corsi organizzati (784 nel 1982) e una partecipazione di 18.885 giovani, contro i 18.873 dell'anno precedente. Una inversione di tendenza, per quanto riguarda la partecipazione e l'organizzazione di corsi, si constata tra le discipline invernali ed estive; complici le condizioni atmosferiche.

Se da un lato le discipline invernali hanno avuto difficoltà ad esplicarsi nei mesi propizi, dall'altro canto sono state favorite le discipline estive, dove si nota, se non proprio in tutte, un leggero aumento.

Analizzando nel dettaglio l'organizzazione dei corsi e valutando il numero dei parteci-

panti agli stessi, si notano delle flessioni nelle seguenti discipline: sci alpino, escursionismo, sci di fondo, atletica, pallavolo, hockey su ghiaccio, corsa d'orientamento. Stabilità di corsi e partecipanti la troviamo nel nuoto, pallacanestro, tennis, ginnastica e danza, escursionismo con gli sci, alpinismo e canoa.

Aumenti consistenti di corsi e di partecipazione si registrano nella ginnastica artistica (1982: 21 corsi e 297 partecipanti; 1983: 36 corsi e 471 partecipanti); nel tennis da tavolo (1982: 13 corsi e 220 partecipanti; 1983: 16 corsi e 344 partecipanti); canottaggio (1982: 11 corsi e 149 partecipanti; 1983: 18 corsi e 203 partecipanti).

Nuove discipline si sono inserite nel programma 1983 e precisamente: pattinaggio, scherma, hockey su prato, immersione sportiva.

19. Attività culturali

Il Rendiconto 1983 riserva inoltre una quindicina di pagine alle attività culturali di altri istituti che sottostanno al DPE, quali:

- l'Archivio cantonale
- la Biblioteca cantonale
- il Vocabolario dei dialetti
- l'Istituto cantonale tecnico sperimentale
- Il Parco botanico delle Isole di Brissago.

Il Rendiconto del Consiglio di Stato relativo all'anno 1983 può essere consultato presso i Centri didattici, la Biblioteca e l'Archivio cantonale.

Assetto del territorio e strutture fondiari-aziendali agricole

Introduzione

Nelle nostre società industrializzate e iperurbanizzate (oggi nei paesi industrializzati meno di 1/10 della popolazione attiva è occupato direttamente nell'agricoltura e più di 2/3 della popolazione vive nelle città) si di-

mentica spesso l'importanza dell'agricoltura quale settore fondamentale - veramente «primario» - della vita sociale.

È quindi di fondamentale importanza la riflessione su questa attività e sui molteplici problemi ad essi connessi.

Piano di Magadino - Veduta d'insieme dei terreni agricoli prioritari.

Foto Emilio Piattini, Arbedo



Nell'articolo che segue Ugo Sorbi solleva alcuni problemi con particolare riferimento all'agricoltura italiana; tuttavia, alcune considerazioni restano valide anche nel nostro contesto.

Un primo problema messo in evidenza è quello dell'adeguamento delle strutture fondiari-aziendali a dimensioni ottimali di produzione dal punto di vista economico: si tratta di un'esigenza particolarmente urgente per l'agricoltura italiana direttamente confrontata con la concorrenza di altri paesi e con i grossi problemi di questo settore all'interno della Comunità europea; per l'agricoltura svizzera, separata dal nostro protezionismo in campo agricolo dal mercato internazionale il problema è meno impellente anche se la dimensione eccessivamente ridotta di gran parte delle nostre aziende agricole resta uno dei fattori degli elevati costi di produzione dei nostri prodotti agricoli.

D'altronde, sempre per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture fondiari-aziendali, il nostro Cantone in particolare può vantare una lunga storia di interventi nell'ambito dei Raggruppamenti di terreni.

L'agricoltura in Svizzera oltre che base per assicurare un'autoapprovvigionamento sufficiente di prodotti alimentari di base in tempo di crisi (in tempi normali la produzione agricola svizzera copre oltre il 60% del fabbisogno alimentare - anni 1978-79: 66,2% -) resta un importante settore economico (1980: 218.000 posti di lavoro nel primario) e - una funzione della cui importanza ci si rende sempre più conto - un fattore per la protezione del paesaggio e per la salvaguardia del territorio.

Queste importanti funzioni - non tutte particolari alla Svizzera e alcune messe in evi-

denza nell'articolo di Sorbi – esigono però interventi soprattutto per salvaguardare la base territoriale (negli ultimi 25 anni la superficie agricola della Svizzera si è ridotta di 100.000 ettari), per difendere l'agricoltura dai danni ambientali, per mantenere adeguate strutture fondiaria.

La Legge federale sulla pianificazione del territorio rappresenta oggi uno strumento importante soprattutto per permettere all'agricoltura di disporre di superfici adeguate necessarie per svolgere le sue funzioni.

(Sul problema agricoltura-pianificazione del territorio si veda il rapporto «L'agriculture dans l'aménagement du territoire», settembre 1983, pubblicato dal Segretariato dell'Unione Svizzera dei contadini di Brugg).

Questo problema si pone alla Svizzera ma, in modo particolare, al nostro Cantone dove le migliori zone agricole sono state e continuano a essere rosicchiate dalle attività artigianali e industriali, dalla costruzione di strade e dagli insediamenti anche perché nel passato l'agricoltura è stata da questo punto di vista sacrificata ad altri usi in una società in espansione dove l'importanza dell'agricoltura è stata sottovalutata.

È questo un problema di grande rilevanza di cui si discuterà ancora, in particolare nel nostro Cantone, in relazione al Piano direttore cantonale (strumento pianificatorio previsto dalla Legge federale sulla pianificazione del territorio) il cui progetto è stato recentemente presentato.

(Giorgio Baranzini)

I PARTE

Qualsiasi programma tendente a restituire a gran parte del territorio agricolo del nostro Paese* un grado di competitività produttiva nei confronti degli altri Paesi della CEE e dei Paesi terzi, soprattutto nei settori cerealicolo-zootecnico, frutticolo e vitivinicolo, deve consentire in primo luogo un più confacente adeguamento delle strutture fondiaria ed aziendali.

Questo problema, seppure di ardua soluzione anche giuridica per il peso che esercitano ancora molti vincoli spesso di natura storica e psicologica, è per così dire preliminare ad ogni altro perché ad esso sono connesse evidenti implicazioni di tecnica gestionale ed economica.

L'attualità del problema dipende anche dal fatto che, al fine di consentire alla programmazione regionale – ricondotta alla sua effettiva e genuina funzione del resto già inquadrata a suo tempo dal Serpieri l'assolvimento per quanto attiene al settore agricolo del suo compito, è indispensabile che per essa si preveda l'attuazione là dove è necessario di un'adeguata ristrutturazione della superficie produttiva mediante concrete agevolazioni fiscali, tributarie e creditizie che mancano ancora, checché se ne dica. Così operando si riducono le difficoltà oggi esistenti per la fusione di aziende in grado di produrre a costi competitivi con quelli delle aziende degli altri Paesi del Mercato Comune Europeo.

Sono questi, ci sembrano, i motivi di fondo per i quali pur rimanendo ancora in sordina, si pone con rara indilazionabilità il problema



Piano del Veduggio – La concorrenza tra le utilizzazioni: gli insediamenti residenziali e industriali e le vie di comunicazione contrastano l'attività primaria. Foto Emilio Piattini, Arbedo

della presenza nelle nostre Regioni di un eccessivo grado di polverizzazione e di frammentazione fondiaria ed aziendale economicamente intesa più che sotto il mero profilo dell'ampiezza. Una siffatta situazione nel più dei casi patologica per la limitata redditività dei capitali impiegati e del lavoro, costituisce un elemento di notevole disturbo, talvolta addirittura di concreto impedimento, come l'esperienza anche di questi ultimi anni conferma, per la realizzazione della richiamata finalità.

Attualmente si può far fronte a queste forme patologiche di struttura fondiaria ed aziendale in modo più efficace che per lo addietro sia perché sono disponibili moderni mezzi tecnologici (per es., il rilievo aereofotogrammetrico del terreno, l'uso del calcolatore elettronico per conteggi stimativi e tabellari, ecc.) che abbreviano il tempo di esecuzione ed il costo delle operazioni, sia per l'avvenuto esodo degli ultimi decenni. In un siffatto contesto è venuto alla ribalta da qualche anno un altro problema, quello del più generale assetto del territorio nel quadro di un ambiente in graduale, preoccupante degrado.

Riteniamo di essere nel giusto sottolineando che si tratta di una *situazione del tutto nuova*, e che può risultare non favorevole al settore agricolo, perché è stata già troppo trascurata e il cui evolversi, in relazione alle modalità con le quali tale assetto sarà attuato può provocare notevoli conseguenze anche indirette (mancate o ridotte agevolazioni creditizie, finanziarie, ecc.) all'agricoltura.

Finalità precipua di un sano assetto del territorio è la realizzazione della combinazione ottimale delle risorse territoriali e dei mezzi di produzione con i possibili impieghi alternativi dell'ambiente.

Nella recente accezione tale finalità viene recepita come impostazione e soluzione di un problema in prevalenza ecologico per la necessaria salvaguardia dell'ambiente e comunque della maggior parte degli elementi che lo compongono.

È indubitato che molto si può e si deve fare al fine di salvaguardare l'ambiente:

- in vista delle conservazioni delle risorse per i futuri impieghi produttivi;
- per consentire la più ampia fruizione sociale (oltre a quello agro-produttivo, vi è pure l'aspetto paesaggistico, dello svago, dello sport, ecc.).

Occorre essere realistici: finalità così vaste e complesse richiedono forte e duratura volontà politica ed ingenti mezzi finanziari, tanto più che non possono essere conseguite che in un assetto dinamico e non statico del territorio.

Nella attuale fase della nostra civiltà, tre parametri hanno assunto un peso decisivo, e cioè:

- la popolazione, ancora in aumento;
- i bisogni, in continua evoluzione ed in una sistematica (per ora almeno) crescita;
- la domanda, di beni e di servizi pubblici e privati in conseguente aumento essa pure. Predisporre un adeguato assetto del territorio significa, dunque, la ricerca del migliore equilibrio possibile fra le massime componenti:
- l'uomo, inteso come promotore di domanda di beni e di servizi;
- l'ambiente, nel quale egli opera.

Nel concetto di assetto territoriale vi è così un aspetto-finalità che deriva per via diretta da una «*necessità di perequazione*».

Siffatta necessità, oltre a recepire quanto si è ora detto, si richiama pure al concetto di evitare che una categoria produttiva, e comunque un gruppo o ceto sociale interessato, sostenga, in termini di danno, un onere causato da altra o altre categorie o gruppo sociale o, più in generale, gravi su di esso un onere maggiore di quello delle altre categorie produttive o gruppi sociali interessati.

I fatti concreti di questi due-tre lustri hanno chiaramente indicato che il settore che più tende ad essere colpito dalla degradazione ambientale in senso assoluto ma pure dallo squilibrio conseguente ai vari usi delle risorse è proprio quello agricolo-forestale per

* L'articolo si riferisce al Paese dell'Autore: l'Italia.

danni diretti e indiretti causati agli ordinamenti della produzione e talvolta anche ai processi della trasformazione.

È il caso di richiamarsi a due esempi quanto mai eclatanti che interessano l'Italia settentrionale.

Nelle scorse estati circa 250.000 ettari di terreno posti lungo l'asta del Po non sono stati irrigati o lo sono stati solo per un periodo assai ridotto ed insufficiente. Infatti, pur non trovandosi gli affluenti del Po e lo stesso Po in primo luogo in condizioni di «magra» eccezionale, il progressivo abbassamento del letto del fiume Po e di alcuni dei maggiori affluenti, dovuto a varie cause, aveva provocato l'uscita di servizio di numerose idrovore poste in provincia di Parma e di Cremona.

Secondo esempio. In provincia di Milano il crescente inquinamento delle acque è stato una delle principali cause, se non addirittura la più importante, di una contrazione delle rese unitarie e così della produzione delle aziende agrarie interessate.

Tale fatto si è tradotto in una riduzione del prodotto netto aziendale per ettaro che è stata stimata fra un minimo di lire 90.000 ed un massimo di lire 300.000 per ettaro (in lire 1981). Le indagini che hanno condotto a questa grave constatazione furono compiute su un terzo circa dei terreni irrigui della provincia. Si è dell'avviso che anche altre zone irrigue specie del nord non sono esenti da danni del genere e che siffatti danni potranno accrescersi nel tempo.

Si può dire, in sostanza, che l'aumento degli insediamenti urbani e di quelli industriali in particolare così come sono avvenuti finora, senza adottare cioè opportuni accorgimenti, sta provocando in varie zone agricole del nostro Paese ed in parte ha già provocato, il depauperamento, l'inquinamento e l'abbassamento delle fonti idriche superficiali e sotterranee con la conseguenza che gli effetti che ne derivano riguardano non solo l'aspetto quantitativo delle produzioni ma pure quello qualitativo.

È da rilevare altresì che si sono avute e si hanno tuttora notevoli conseguenze pure

sotto l'aspetto giuridico e più ancora sono da prevedere per il futuro se non verranno adottate idonee e durature misure preventive e curative che dovrebbero compendersi, in buona sostanza, nel predisporre e rendere concretamente operativa una regolamentazione giuridica con portata e validità nazionale e, augurabilmente, anche a livello comunitario.

*

Un altro aspetto merita un richiamo, data la sua incidente importanza.

Allo stato attuale i problemi di scelta tra i vari usi possibili delle risorse di una data zona o territorio e quelli di valutazione degli eventuali danni subiti dalle aziende agricole a seguito di usi per esse dannosi di tali risorse si imbattono, fra le altre in due consistenti difficoltà.

La prima è di carattere tecnico-economico e attiene alla identificazione ed alla quantificazione del danno, per la pressoché totale mancanza di un valido confronto storico tra la situazione emergente e quella preesistente, specie nel settore primario, in quanto l'imprenditore agricolo nel più dei casi non si è premurato di «fotografare la situazione preesistente», che determina consistenti incertezze e quindi notevoli arbitrarietà di valutazione.

La seconda difficoltà è di carattere tecnico-giuridico e con risvolti, saremmo per dire, quasi inquisitivi, in quanto non risulta affatto agevole l'attribuzione di responsabilità in sede privata come in quella pubblica.

Sovente si tratta di responsabilità complesse, che risalgono ad origini lontane, spazialmente e cronologicamente considerate, e ad un insieme di cause o concause non rare volte diverse tra loro; si pensi, come esempio limite, all'inquinamento dei mari che toccano Regioni e Paesi diversi (il Mediterraneo può essere l'esempio più tipico; in Italia il fiume Po, che attraversa molte regioni, ecc.).

*

Sofferimmo ora l'attenzione sul settore primario.

È fuori dubbio che, proprio per dare alla politica di piano - di cui tanto si parla ed in genere con poca competenza ed ancora minore capacità realizzatrice - la necessaria efficienza programmatica nel rispetto delle esigenze delle componenti produttive presenti in ciascuna zona e territorio, tra le quali quella agricolo-forestale di produzione e trasformazione non può essere quasi sempre la prevalente proprio per sua natura, è necessario mettere finalmente ordine non solo nella ubicazione delle industrie dalle cui attività possono derivare forme più o meno accentuate di inquinamento ma anche e soprattutto negli obblighi di protezione e di tutela cui devono fare fronte tutti senza eccezione di sorta.

Non si dice cosa nuova sottolineando che finora si è fatto ben poco, ed un tale stato di cose contribuisce, col passare del tempo, ad accrescere le difficoltà di ogni utile intervento. Verrebbe fatto di dare fede, ma ce ne guardiamo bene per la grande fiducia che, malgrado tutto, si ripone nella nostra sagacia e capacità come popolo, all'autorevole affermazione per la quale l'attività industriale, se non adeguatamente regolata e protetta, tende a distruggere le risorse stesse di cui ha bisogno per sopravvivere e per intensificare la propria struttura.

Dobbiamo credere nella validità del progresso tecnologico, purché venga sanamente usato. Non vorremmo che si commettesse lo stesso errore, nel processo di riassetto del territorio e quindi anche delle strutture fondiarie ed aziendali agricole, di prendere - per usare una felice espressione del filosofo Alan Watts - «il simbolo per la realtà», nel caso in parola il simbolo essendo la tecnologia, mentre la realtà è il diritto di ogni imprenditore a gestire nel meglio la propria azienda agricola.

Ma a parte ciò, è chiaro che è ormai indispensabile predisporre, da parte degli Enti pubblici, atti concreti, idonei per la difesa del settore primario sotto la visuale ecologico-ambientale e produttiva ed agevolare la formazione di strutture fondiarie adeguate alle moderne necessità.

Così, per esempio, potrebbe essere istituito uno specifico servizio per l'assunzione, in forma periodica ed in maniera probante, di dati fisico-chimici delle acque e dei terreni delle principali zone produttive.

Tali dati potrebbero essere oggetto di pubblicazione inviata alle Associazioni agricole, ad Enti, Uffici, Istituti universitari, ecc., nazionali e comunitari.

Il rilevamento, poi, dovrebbe essere eseguito pure nelle zone non ancora e non molto inquinate ma nelle quali è ragionevolmente plausibile la previsione del verificarsi di condizioni inquinanti.

Un altro suggerimento, che ci permettiamo di avanzare, è quello relativo alla notevole utilità che i ceti agricoli e le varie competenze pubbliche e non solo quelle agricole trarrebbero da ogni adattamento specifico nel senso esposto del Catasto delle utenze delle acque pubbliche.

Nel prossimo articolo verranno approfonditi e chiariti alcuni aspetti della più specifica tematica economica e aziendale agricola.

(continua)

Ugo Sorbi

Il prof. Sorbi è direttore dell'Istituto di Economia e Politica agraria dell'Università degli studi di Firenze.

La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata nel prossimo numero della rivista.

Cadenazzo - Le attività industriali si insediano nel territorio pianeggiante. Foto Emilio Plattini, Arbedo



Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940

Credo non casualmente sono da poco apparsi due pregevoli volumi che per molti versi possiamo considerare complementari: il primo in ordine di tempo è della Bernardi-Snozzi¹⁾, il secondo di Marzio Rigonalli²⁾. Si diceva non casualmente proprio perché a partire dagli anni settanta c'è da sottolineare con piacere la comparsa di una serie di studi: saggi brevi o lavori di più ampio respiro, appunto come i due appena segnalati, insomma ideali capitoli di quella che un giorno risulterà, per parafrasare Vincenzo Snider («Almanacco», 1982, pp. 75-77), la storia organica della cultura ticinese del novecento. Per ora siamo in una fase di progettazione, nel senso cioè che si intravede un canovaccio, linee di sviluppo di quella che sarà una storia culturale (politica, morale) e che dovrà coprire la prima metà del nostro secolo, denso di avvenimenti importanti che la generazione di intellettuali operante negli anni cinquanta-sessanta, forse perché troppo coinvolta e compromessa, non volle o seppe affrontare e chiarire; avvenimenti che perciò sfuggivano a noi venuti dopo, anche perché centrati su problematiche e fatti, reputati magari a torto, di maggiore importanza riguardanti realtà culturali e politiche d'altre aree e tempi. Ora, a partire dagli anni settanta, grazie ai lavori pionieristici di Silvano Gilardoni («Archivio Storico Ticinese», n. 45-46, 1971) e Giovanni Bonalumi (*La giovane Adula*, Chiasso, 1970) c'è stato una rivisitazione (o meglio visita) di carattere letterario-culturale (ma anche - e com'era possibile altrimenti - storica)³⁾ dei primi dieci lustri del nostro secolo; operazioni che ci permettono di sciogliere dubbi, scalfire certezze, rompere stereotipi troppo velocemente e comodamente confezionati su uomini, fatti e polemiche a volte aspre e a noi praticamente sconosciute. Il notevole lavoro di ricerca del Rigonalli, editorialista del *Corriere del Ticino*, è importante nella misura che idealmente continua

(andando fino agli anni quaranta) i lavori degli autori più volte menzionati, lavori appunto prevalentemente centrati sulle relazioni fra Svizzera (Ticino) e Italia e sul problema della spesso ambigua ricerca di una identità culturale oscillante fra un acceso elvetismo da una parte, o verso toni di italianità spesso venati da linee di irredentismo se non fascismo, dall'altra. Il lavoro del Rigonalli, redatto in un francese a volte un tantino troppo scolastico, si divide in tre sezioni: la prima sonda gli anni 1919-1922. L'autore cita più volte sia la Bernardi-Snozzi sia il Bonalumi, condividendo i loro punti di vista: ciò crea una loquace continuità di ricerca. Quegli anni furono, per quanto riguarda la strategia di intervento fascista nelle aree italofone, di scarsa rilevanza.

Invece con l'avvento del fascismo al potere (e sarebbe la seconda sezione del saggio, cioè gli anni 1922-1933) la strategia del governo verso le aree italofone assume contorni ben diversi, caratterizzandosi con una serie di intrusioni e pesanti ingerenze. Notevole è la sottosezione C (*Le Tessin entre Rome et Berne*, pp. 83-130). Il giovane studioso, con dovizia di documenti e citazioni, affronta temi scottanti quali lo spionaggio politico fascista, la germanizzazione del Ticino, gli scritti a carattere irredentista, l'antifascismo, il noto caso di corruzione dell'allora Consigliere di Stato conservatore Angelo Martignoni e le vicissitudini di Emilio Colombi, padre di Rosetta, moglie di Piero Parini, noto giornalista fascista; padre e figlia erano - come ben si sa - i responsabili del giornale, ormai divenuto irredentista, l'*Adula*.

Il Rigonalli, andando oltre le ricerche della Bernardi-Snozzi che si fermano al 1924, sonda fatti importantissimi e poco noti, approfondendo osservazioni in parte già comparse nel 1980 in un altro lavoro di ricerca⁴⁾, soprattutto per quanto riguarda i casi contemplati nella fascia che va dal 1922 al 1930, fatti studiati dalla ricercatrice basi-



lese. La terza sezione studia gli anni 1933-1940, cioè il periodo di massimo splendore del fascismo. La parte che più ci interessa è la sottosezione C (pp. 175-226). Con un minuzioso lavoro di spoglio (Archivi Federali e Archivio centrale dello Stato) il Rigonalli riprende, approfondendola, la questione della fine dell'*Adula*, sciolto nel 1935 con l'arresto di Emilio Colombi e Teresina Bontempi, i due responsabili del giornale. Ma c'è un argomento affrontato dallo studioso che finora era rimasto praticamente inesplorato: il Rigonalli ha iniziato lo spoglio, per forza di cose non esaustivo (e che perciò dovrà essere ripreso e approfondito da altri), di una serie di pubblicazioni della «Federazione Fascista della Repubblica del Cantone Ticino», retta dal suo ducetto locale Nino Rezzonico, e, più in generale, di pubblicazioni volute dalla propaganda fascista per influenzare l'opinione pubblica ticinese. Queste importantissime ricerche dovranno essere approfondite, soprattutto per meglio capire quale fu la posizione degli intellettuali di punta d'allora (Francesco Chiesa, Reto Roedel, Arminio Janner, Giuseppe Zoppi, Guido Calgari, ecc.), principalmente negli anni 1930-1945, di fronte a questo tipo di propaganda. L'apporto che alcuni di loro diedero a quei giornali o pubblicazioni non è insignificante e, essendo la strumentalizzazione un fatto ormai ampiamente appurato, bisognerà valutare quale fu la loro posizione (culturale, morale e politica) prestandosi a operazioni non certo disinteressate, volute e pilotate dal Ministero della propaganda fascista: tutto questo servirà a capire meglio un'epoca e una cultura.

Pierre Codiroli

Giovanni Bassanesi si accinge a prendere il volo da Lodrino per lanciare manifesti antifascisti su Milano (11 luglio 1930)



¹⁾ *Dalla difesa dell'italianità al filofascismo nel Canton Ticino (1920-1924)* in «Archivio Storico Ticinese», sett.-dic., 1983 e ora in «Estratto dall'Archivio...», 1984.

²⁾ *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*, Pedrazzini, 1984.

³⁾ Da citare l'ottimo lavoro del sempre compianto prof. Guido Pedrolì, *Il socialismo nella Svizzera italiana 1880-1922*, Milano, 1963; poi vennero, dopo qualche anno, altre interessanti ricerche, per esempio quelle di Roberto Bianchi, Giò Rezzonico, ecc.

⁴⁾ K. Spindler, *La Svizzera e il fascismo italiano, 1920-30*, Bellinzona-Milano, Casagrande-Longanesi, 1980.

Le edizioni svizzere per la gioventù

1. A cosa mirano le ESG?

Anche quest'anno l'elenco, pubblicato dal Collegio degli ispettori, dei testi ammessi per l'adozione nelle scuole elementari comprende, per ciascuna classe, gli opuscoli pubblicati dalle ESG.

Ci sembra opportuno ricordarne «scopi e tipo di offerta», benchè essi siano noti a buona parte dei Ticinesi che, nell'infanzia, hanno certo avuto occasione di leggerne taluni; da molti decenni infatti la gran maggioranza dei docenti delle primarie ne acquista due per allievo, soprattutto da quando, nel 1959, le pubblicazioni ESG sono state formalmente riconosciute tra quelle che devono figurare nelle biblioteche scolastiche e nella dotazione degli allievi. La norma era applicata anche nelle scuole maggiori e parecchie sono pure le maestre delle case dei bambini che ne utilizzano la serie «da colorire». È per contro scarsa, per il momento, la diffusione nella scuola media, nonostante la presenza di titoli destinati in modo specifico agli adolescenti, più che altro probabilmente per carenza di informazione dei docenti e degli allievi; una lacuna cui si pensa di porre rimedio tramite le bibliotecarie presenti in ogni centro di scuola media. Le ESG si rivolgono infatti all'intera «utenza» tra la prescolarità e la fine dell'obbligo scolastico, con una gran varietà di contenuti.

Eccone le principali serie:

da colorire (per l'età prescolastica; racconti con brevissimi testi affidati alla voce della maestra o della mamma, in cui sono stimolate la partecipazione attiva e la creatività del bambino);

prime letture (selezionate per il primo ciclo, con equilibrio di illustrazioni – quasi sempre da colorire – e testi a caratteri grandi, ben leggibili);

lettere amene (allo scopo di facilitare il graduale passaggio autonomo al «libro per adulti»);

opuscoli pratici (che, venendo incontro alle

«esigenze di informazione», permettono di farsi un'idea sullo stato e l'evoluzione di un problema e stimolano ulteriori ricerche);

scienze naturali e tecnica (con particolare attenzione all'ambiente);

storia (biografie e conoscenza della realtà autentica della vita nel passato della nostra gente);

giochi e passatempi (taluni da eseguire individualmente, altri con un compagno e in gruppo, favorendo il gioco «con» e non «contro»);

noi e gli altri (per migliorare la comprensione di chi è «diverso» perchè forestiero, o menomato, ecc.).

Questo elenco molto vario di contenuti lascia intravedere il principale obiettivo editoriale delle ESG: in un periodo in cui la «parola scritta» è sempre meno usata quale mezzo per conoscere e comunicare, cercar di trasformare nei bambini e negli adolescenti la lettura da esercizio scolastico e utilitaristico in eccitante avventura, abituare a scegliere cosa, quando e come si vuole leggere, cioè a sentire un bisogno del libro che sia consapevole e molteplice (per informazione, per orientamento, per svago e compensazione, per acquisizione di autonomia di giudizio, ecc.). Rappresentare, in altre parole, un «ponte verso il libro», in una concezione del prodotto letterario che riconosca solo la gerarchia della qualità (rispondente oppure non confacente al «bisogno» ed alla competenza del lettore) e non quella tradizionale del «genere» (specificamente «aulico letterario» oppure «divulgativo di consumo»).

Accanto a questo obiettivo fondamentale, le ESG ne perseguono altri:

– rendere accessibile l'acquisto alle disponibilità di un ragazzo; gli opuscoli di 32 o 48 pagine sono venduti al modesto prezzo uniforme di fr. 2.40; ciò è reso possibile dalle forti tirature (ca. 700 mila copie vendute ogni anno complessivamente nelle 3 lingue principali e nei 3 idiomi romanci, di cui da 40 a 50 mila in italiano) e da sussidi federali e cantonali e sovvenzioni di altri enti pubblici e privati;

– favorire la traduzione dei testi meglio riusciti da una lingua all'altra, così da potenziare la, di regola debolissima, osmosi intellettuale tra le stirpi e utilizzare in modo ottimale la produzione;

– stimolare autori svizzeri a scrivere testi di buona qualità, ma pensati per i giovani (anche in Ticino, hanno scritto «originali» per le ESG molti scrittori «per adulti», quali Piero Bianconi, Francesco Chiesa, Felice Filippini, Plinio Martini, Giuseppe Martinola, ecc.). Questo, della «elveticità» (intesa in modo non meschino, ma secondo il detto di Keller, «Rispetta la patria di ogni uomo, ma ama la tua»), è un carattere cui le ESG si sono attenute per oltre mezzo secolo di vita, fin dalle prime apparizioni nel 1931 a Zurigo; dapprima con pubblicazioni solo in tedesco per rispondere all'invasione di letteratura nazionalista e bellicista per i giovani, poi – con la guerra mondiale – in tutte le lingue nazionali, per rafforzare lo spirito di resistenza nel paese ormai circondato dalle armate nazifasciste, più tardi per rafforzare lo spirito democratico e il senso dell'identità nazionale e delle stirpi e per arginare la crescente propo-



sta all'infanzia di modelli violenti (nel senso lato, di «eroi» che primeggiano solo grazie alla forza bruta, all'uso distorto della tecnica, al puro fascino fisico, ecc.).

Le ESG si sono insomma impegnate a conciliare la fedeltà all'assunto iniziale con un graduale adattamento al mutare dei bisogni socio-politici e pedagogici. E proprio in questi ultimi due anni le ESG hanno compiuto uno sforzo particolare di ammodernamento, con l'adozione di nuovi statuti che prevedono migliori canali di comunicazione con gli utenti, hanno ridotto a 35 i membri del Consiglio di fondazione, trasformandolo da ente quasi onorario in organo di lavoro (strutturato per gruppi: finanziario, editoriale, di politica di diffusione), conferito maggiore autonomia alle regioni linguistiche (e le «minoranze» vi hanno trovato molto maggiore rappresentanza; la Svizzera italiana vi conta ora 7 membri: Alma Bacciarini, Adriano Censi, Carlo Conti Ferrari, Mario Delucchi, Anna Levorato, Dario Robbiani e Guido Marazzi, che è anche presidente centrale) e potenziato le commissioni redazionali e il segretariato centrale.

2. Le edizioni in lingua italiana

Dal 1940 ad oggi sono usciti in italiano quasi 300 titoli per un totale di ca. un milione e mezzo di copie (nelle varie lingue i titoli ESG sono 1700 per un totale di oltre 32 milioni di copie).

L'elenco completo di quelli in italiano ancora disponibili (una cinquantina) può essere richiesto agli incaricati della vendita (v. Nota).

Per ottenere il catalogo delle pubblicazioni ESG disponibili e per ordinare gli opuscoli (fr. 2.40) ci si può rivolgere ai signori:

- Ezio Bellati, Via Lanz 1, 6850 Mendrisio
 - Silvano Calanca, Direzione Scuole Comunali, 6710 Biasca
 - Giorgio Conti, Via Monte Brè 9, 6900 Lugano
 - Mario De Rossa, Via del Sole 47, 6600 Muraltio
 - Silvano Mossi, Sasso Piatto, 6512 Giubiasco
 - Alessandro Rinaldi, Via Laghetto Cassina, 6982 Agno
- e alla «Biblioteca per Tutti», Scuole Nord, 6500 Bellinzona.



I limoni di Lina



Ci limitiamo a segnalare qui le pubblicazioni 1983 e 1984.

Originali di autori ticinesi:

Maura Bottini:

Una vita da scarpe

Da colorire/prescolastico e I ciclo

(Cinque diverse scarpe si trovano per caso ad abitare nello stesso ripostiglio. Anche fra di loro, come tra gli uomini, c'è chi si diverte a fare della maldicenza, suscitando invidie e rancori. Ma, anche nel mondo delle scarpe, i maldicenti presto o tardi si scoprono, e allora ...)

Anna Maria Maggetti:

Il grande muro

I/II ciclo

(Un ometto vive in una specie di paradiso terrestre: un giardino immenso, rallegrato da centomila fiori. Eppure l'ometto non è felice: lo rode l'avarizia. È avaro al punto che non vuole neppure che la gente del paese odori il profumo dei suoi fiori. Che gli succederà?)

Enzo Marchionni:

La scommessa

Il ciclo

(Uno scherzo tra ragazzi, una scommessa, una scusa inventata sono l'inizio di un dialogo tra il protagonista e un solitario ragioniere che vive appartato, quasi senza amici, conosciuto per il suo atteggiamento severo nei confronti dei giovani. Un racconto toccante, che attraverso lo studio di tre personalità diverse ripropone i temi più attuali del rapporto tra i giovani e l'adulto.)

Patrizia Bertanza:

Insieme è meglio!

Il ciclo

(Un racconto che vuol far riflettere i bambini sui problemi di incomunicabilità che si riscontrano nella nostra società. L'autrice si è basata su un'esperienza diretta, vissuta nella scuola in cui ha insegnato.)

Federico Martinoni:

Come un filo d'erba

Il ciclo

(Una storia che invita a saper capire, aiutare e amare chiunque venga a trovarsi in un ambiente estraneo: e, più in generale, chi è più debole e indifeso. La protagonista è Susy, una zingarella arrivata con la famiglia in un paese delle nostre valli.)

Ely Riva

Grotte del Ticino

II/III ciclo

(L'autore è fotoreporter e giornalista. Ha voluto raccontare in maniera semplice le numerose esplorazioni, compiute assieme a un amico, nelle grotte del Sopra e del Sottoceneri. Illustrato dalle immagini fotografiche da lui stesso scattate nell'oscurità fonda e nel silenzio assillante delle cavità sotterranee.)

Traduzioni di testi ESG già apparsi in altre lingue:

Burkhardt/Nesa:

Oplà, Strupp, cerca!

I ciclo

(Una storiella semplice dedicata ai bambini che hanno appena scoperto il segreto della lettura. L'autrice confessa che i personaggi del libretto erano suoi compagni di scuola. Adesso naturalmente sono diventati uomini con la barba e il vocione. Ma cosa c'entra il cagnolino Strupp?)

Bataillard/Casè:

Ma chi è Turlupì?

Da colorire, I/II ciclo

(È una storia misteriosa, in cui ogni pagina pare scritta apposta per eccitare la curiosità del lettore, facendogli conoscere e amare ogni specie di animale, piccolo o grande che sia.)

Kuhn/Widmer:

I limoni di Lina

Il ciclo

(Lina decide di produrre... limonata. È la stagione calda e pensa di guadagnare qualche soldo vendendo questa bibita agli amici. Ben presto si accorge di non poter più svolgere il lavoro da sola. Assume il suo amico Enrico affinché le dia una mano. Ma purtroppo i due cominciano a litigare. Si separano, si fanno concorrenza, si riassociano. L'idea base dell'opuscolo è quella di illustrare, in modo interessante e spassoso, leggi del mercato e della compravendita.)

Autori vari/Gobbi:

La volpe e la nonna

Il ciclo

(Le due fiabe di questo libro si raccontano tra gli Indios delle Ande, i contadini (Campesinos) che vivono in alto su queste montagne, spesso in luoghi fuori mano e improduttivi.)

Rennhard/Widmer:

San Gottardo

II/III ciclo

(L'opuscolo, arricchito da fotografie a colori e da stampe antiche, descrive l'evoluzione di questa importante via di comunicazione nel cuore dell'Europa. Validi complementi alle lezioni di geografia e storia.)

Ristampe di titoli esauriti:

Patrizia Bertanza:

Buffo gira il mondo

Da colorire, I ciclo (ev. prescolastico)

(Buffo è un aeroplanino rosa, che funziona ad acqua: proprio così. Una sera, stufo di stare ai bordi della pista, decide di svignarsela. Comincia il giro del mondo e gli succedono mille avventure.)

Matthey/Casè:

Birba

I/II ciclo

(Un volpacchiotto, differente da tutte le volpi della madreterra, invece di cacciare alla larga dalle fattorie dove vivono gli uomini e i cani, per tradizione eterni nemici della sua razza, li vuole avvicinare a ogni costo. Cosa gli succederà?)

Plinio Martini:

Acchiappamosche e il maiale

Il ciclo

(Narra una vicenda comica in apparenza, ma nel fondo drammatica e commovente, tutta pervasa d'umanità e di poesia. Protagonisti indimenticabili e un ambiente paesano ritratto con vigore e con autenticità.)

Lenhardt/Gobbi:

La storia di un melo

Il ciclo (scienze naturali)

Una pianta, posta proprio al centro di un prato è avvicinata da farfalle, da api e da uccelletti; racconta a bimbi curiosi quel che succede sotto la corteccia perfino quando la neve gelida sembra soffocarla.)

Stemmler/Gobbi:

Come passano l'inverno gli animali?

II/III ciclo (scienze naturali)

(L'autore, addetto a uno Zoo, ci spiega con moltissimi esempi la differenza tra letargo vero e proprio, rigidità invernale e sonno. In tal modo, scopriamo come e dove svernano gli animali. In taluni punti, egli si sofferma su particolari abbastanza difficili, che consigliano la collaborazione dell'insegnante.)

Guido Marazzi



Radiotelescuola 1984/85

Informazioni sui programmi



Come d'abitudine, i docenti riceveranno prossimamente, tramite le rispettive sedi, il piano completo delle trasmissioni. Successivamente alle scuole verranno spediti i bollettini didattici d'accompagnamento ai cicli o alle singole lezioni.

Dal punto di vista strutturale Radiotelescuola 1984/85 non subisce cambiamenti di rilievo; lo schema pubblicato di fianco informa quanto ai giorni e agli orari di diffusione.

Comunque, le anticipazioni sui programmi possono interessare anche gli allievi e i genitori che leggono la nostra rivista.

Radioscuola (52^a annata)

Inizio: 12 ottobre p.v.

Comprende in totale 66 trasmissioni destinate alle scuole elementari e medie inferiori. Fiabe e motivi ricreativi riguardano le elementari; alle quali segnaliamo un ciclo dedicato al passato («L'alimentazione dei nostri nonni», «L'illuminazione di un tempo», «Comunicazioni di una volta»). Continuano quest'anno rubriche già note, con nuovi argomenti come «Una valle racconta» e «Per i diritti dell'uomo», destinate anche alle medie. Pure per le medie, una lezione per il centenario della morte di Gregor Mendel e una nuova edizione, a uso Radioscuola, di «La costa dei barbari».

Le trasmissioni brevi del mattino presentano una nuova serie di poesie d'autori italiani e un intero ciclo dedicato alla musica popolare d'Oltre Atlantico. Le rubriche sono regolarmente ripetute la settimana successiva (in giorni diversi) in modo da facilitarne l'ascolto.

Radioscuola propone infine uno speciale programma, il sabato mattina, collocato appositamente fuori schema scolastico considerando il genere degli argomenti che possono attirare l'attenzione anche delle famiglie: come «Bancarella dei libri», che segnala periodicamente le novità in libreria per bambini e adolescenti, o «La scelta della professione», curata dai responsabili dell'Ufficio cantonale d'orientamento professionale, o, infine «Informazione scolastica»,

che tratta problematiche della nostra scuola.

Telescuola (24^a annata)

Inizio: 11 ottobre p.v.

Il programma comprende in totale 78 trasmissioni destinate non solo alle elementari e alle medie inferiori, ma anche alle scuole professionali e medie superiori. Buona parte del materiale è già stato diffuso dalla TSI o da altri studi nazionali ed esteri, ma lo si ripropone per particolari pregi didattici o culturali.

Quest'anno gli studi di Comano stanno producendo per Telescuola i cicli «La Confederazione» (una nuova serie di civica che si aggiunge alle precedenti sul Comune e sul Cantone) e «Virtù e pericoli della nostra flora».

Da segnalare inoltre alcuni impegnativi cicli in più puntate: «Il tempo delle cattedrali»

(storia), «Alsazia romanica e Basilea romanica» (storia dell'arte), «Il mondo arabo oggi» (geografia economica) e «L'avventura delle piante» (scienze naturali).

Per la prima volta a Telescuola si propongono, a titolo sperimentale, anche trasmissioni destinate agli allievi delle scuole materne. È il caso di «Granracconto», un lungo ciclo con brevi puntate, su fatti biblici contenuti nell'Antico e nel Nuovo Testamento. «Granracconto» andrà in onda nello speciale programma del mercoledì mattina, comprendente anche la ripetizione della serie di civica «Il Cantone» (riproposta quale opportuna introduzione al nuovo ciclo sulla Confederazione) e la commemorazione di tre grandi musicisti, J.S. Bach, G.F. Händel e D. Scarlatti, di cui ricorre nel 1985 il trecentesimo della nascita.

Comunicazioni varie

I) Materiale registrato

Tenuto conto delle difficoltà, per molte sedi, di seguire regolarmente in diretta le trasmissioni, il Centro didattico cantonale e gli altri centri regionali hanno intensificato il lavoro di registrazione dei programmi di radiotelescuola. Funziona da anni la Nastroteca della Radioscuola (300 nastri registrati) annessa al Centro didattico di Locarno: il relativo catalogo può essere chiesto anche alla segreteria della Radioscuola.

Tutti i centri didattici posseggono, anche su cassette, registrazioni di radiolezioni; esistono pure numerose videocassette di teleselezione trasmesse gli scorsi anni. Tutto questo materiale è prestato gratuitamente.

II) Documentazione didattica.

Le trasmissioni sono corredate di bollettini informativi, destinati ai docenti, pubblicati dalla Commissione regionale di radiotelescuola in collaborazione con il Centro didattico cantonale e con l'Economato dello Stato.

Altre informazioni, se ritenute necessarie, saranno pubblicate su «Scuola ticinese».

Segreteria e coordinamento generale della Radiotelescuola: Silvano Pezzoli, 6648 Minusio (tel. 093/33 46 41-33 21 02).

Schema settimanale completo delle trasmissioni

Giorno	Canale	Orario	Contenuto
Lunedì	TV	17.30-18.00	Anteprima per i docenti
Martedì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Prose e poesie»
	TV	14.00-14.30 e 15.00-15.30	Telescuola A
Mercoledì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Prose e poesie» (rip.)
	TV	09.00-09.30 e 10.00-10.30	Telescuola fuori schema
Giovedì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Musica popolare» (Terza serie)
	TV	09.00-09.40 e 10.00-10.40	Telescuola C
Venerdì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Musica popolare» (rip.)
	TV	09.00-09.40 e 10.00-10.40	Telescuola B
	RA	14.05-14.35	Radioscuola A
Sabato	RA	08.45-09.00	Radioscuola C - «Speciale sabato», rubriche d'informazione e d'attualità per allievi e genitori. (Fuori schema scolastico)

Avvertenza: tutte le radiolezioni sono diffuse sul primo programma della RSI.

La RTSI e la Commissione regionale si riservano di apportare modifiche ai programmi indicati.

Numero speciale del «Pioniere»

Il fascicolo n. 6 del «Pioniere», mensile della Società ticinese contro l'alcolismo e per l'igiene sociale, contiene un inserto interamente dedicato al Convegno nazionale sull'alcolismo, tenuto a Bellinzona il 10 e 11 maggio scorsi, e incentrato sul tema «Difficoltà di inserimento dell'alcol-dipendente nella società svizzera attuale».

L'inserto raccoglie i testi delle relazioni tenute nelle due giornate di studio dai diversi conferenzieri in rappresentanza delle tre regioni linguistiche elvetiche e può essere richiesto alla Segreteria della Società ticinese contro l'alcolismo e per l'igiene sociale, via Murate, 6500 Bellinzona (Telefono. 092 26 12 69/70).

Come i giovani vivono la solitudine?

Espressione e creatività

Telefono Amico Svizzero festeggerà prossimamente i suoi 25 anni d'esistenza. In occasione di questo anniversario Telefono Amico propone agli adolescenti di dare la propria visione della solitudine, di tracciarne i contorni, di descriverla dando forma ai sentimenti che essa ispira. Per fare questo si possono scegliere i più diversi modi d'espressione come, per esempio, fotografia, film, disegno, pittura, cartone animato, poesia, redazione di un testo, ecc.

I lavori, realizzati da allievi e studenti dai 12 ai 19 anni, avranno un valore di testimonianza e dovranno essere inviati entro il 5 aprile 1985 all'indirizzo seguente: Associazione svizzera «La main tendue» Casella postale 500, 2501 Bienna.

I lavori, svolti individualmente o collettivamente, verranno esposti in occasione di una giornata nazionale di informazione che Telefono Amico organizzerà a Berna il 15 giugno 1985 nella ricorrenza del 25° anniversario. Per ogni scuola saranno invitati due rappresentanti che potranno pure assistere ad uno spettacolo di mimo.

Prime risposte agli interrogativi sulla selezione universitaria

(Continuazione da pagina 2)

le: coloro infatti che li hanno intrapresi molto presto (appena dopo la maturità, a 19 anni) registrano un tasso di riuscita più elevato; ed il contrario vale per il loro tasso di abbandono. c) Altro dato per certi versi sorprendente riguarda i detentori di una maturità federale (rilasciata dalla Commissione federale di maturità) che presentano un tasso di riuscita pressoché dimezzato ed un tasso di abbandono raddoppiato rispetto a coloro che hanno conseguito una maturità cantonale riconosciuta dalla Confederazione. d) Il tipo di maturità che offre alla facoltà di medicina il maggior numero di iscritti resta sempre (anche se con una flessione) quello letterario (nel 1982, B: 47%, C: 29%, D: 9%, A: 8%, E: 7%) ma il tasso di riuscita più elevato lo presentano i detentori di una maturità scientifica mentre i più in difficoltà risultano i «maturati» del tipo linguistico. e) L'UFS sembra aver rinunciato del tutto a rendere pubbliche le percentuali di successo a seconda del liceo presso il quale la maturità è stata conseguita; manca tuttavia nell'ultima pubblicazione anche il dato relativo al Cantone di provenienza, mentre abbondano i dati sulla durata media degli studi e i tassi di successo presso le diverse università svizzere. Studi precedenti e i dati forniti da Berna al Servizio d'Orientamento agli studi superiori per una verifica della loro plausibilità permettono di asserire pur con tutte le cautele del caso, che gli studenti ticinesi hanno fatto registrare dei tassi di abbandono certamente non inferiori. Lo studio sulla coorte del 1973-74 esplicitamente colloca il Ticino fra i Cantoni con i tassi di abbandono più elevati per la medicina umana (50% del totale; uomini: 45%, donne: 71%). Nulla si dice però di quelli che hanno continuato gli studi con successo in un'altra facoltà o si sono iscritti all'estero. Inoltre si tratta di valori che, per le «coorti» a partire dal 1976, sembrano diminuire; solo però i dati ufficiali permetteranno di stabilire se anche i Ticinesi, quanto a successi ed abbandoni, si saranno portati attorno ai valori medi svizzeri (abbiamo già ricordato che il tasso di successo in Svizzera per la «coorte» del 76-77 in medicina umana è all'incirca del 74%).

Il problema della «mortalità» universitaria non è pertanto irrilevante anche in facoltà per le quali gli studenti, ticinesi inclusi, dimostrano nel complesso maggiore determinazione nelle scelte, maggiore consapevolezza circa le attitudini personali e le prestazioni scolastiche richieste e una certa chiarezza sugli sbocchi professionali (come nel caso, per l'appunto, della facoltà di medicina o delle sezioni dei politecnici federali). Ed è con ogni probabilità non meno importante per altre facoltà «scelte» spesso per esclusione o per un rinvio più o meno obbligato di una vera «scelta» (ad esempio, attualmente, le facoltà di dirit-

to e di economia). Le rilevazioni fatte dalle direzioni del Liceo di Lugano, nel 1976, e del Liceo classico e scientifico di Bellinzona, nel 1980, mettevano in evidenza una chiara correlazione fra la «qualità» della preparazione liceale e della maturità e la riuscita negli studi universitari. Anche quella più recente effettuata presso i maturati del Liceo di Mendrisio non contraddice certo quelle risultanze ma torna a mettere in luce anche l'influsso di fattori personali ed extra-scolastici nei casi (pochi, ad onore del vero) di abbandono, di cambiamento di facoltà o di insuccesso⁵⁾. La condizione dello studente necessita dunque anch'essa di un grosso sforzo di comprensione che solo può portare, a livello individuale, a scelte più motivate e più adeguate e, a livello di politica scolastica e sociale, alla ricerca di nuove alternative ad un passaggio quasi-obbligato all'università.

Mauro De Grazia

¹⁾ In statistica per «coorte» si intende «un gruppo di individui che hanno in comune una o più caratteristiche ed il cui comportamento viene studiato per un certo tempo».

²⁾ «Les études de médecine humaine», Contributions à la statistique suisse / 110^e fascicule, Office fédéral de la statistique, Berne 1984.

³⁾ «Possibilités et limites de la statistique du déroulement des études: la cohorte des étudiants inscrits pour la première fois au semestre d'hiver 1973-74», Contributions à la statistique suisse / 66^e fascicule, Office fédéral de la statistique, Berne 1980.

— Bundesamt für Statistik, «Betrachtungen über die Beziehung zwischen Maturität und Erfolg an der Naturwissenschaftlichen Prüfung (1. Propädeutikum) für Ärzte, Zahnärzte, Apotheker und Tierärzte», Bern 1980 (unpubliziertes Arbeitspapier).

⁴⁾ Bundesamt für Statistik, «Studienverlauf an der ETH Zürich. Bauingenieurwesen, Elektroingenieurwesen, Maschineningenieurwesen, Kulturtechnik und Vermessung, Fortswirtschaft, Landwirtschaft», Beiträge zur schweizerischen Statistik / Heft 120, Bern 1984.

⁵⁾ Rapporto di gestione del Liceo di Mendrisio, Anno scolastico 1982-83.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada
Enrico Simona

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 85-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 15.—
fr. 2.—

G.A. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Sezione Pedagogica - 6501 Bellinzona